ULTIMA CON LE BORSE · NUOVA · ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno VIII N. 250
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

OMAGGIO
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 45-039, 55-990, 58-961 - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunci comm. L. 200 - Ann. finanz. e legali L. 300 - Necrol. L. 150 (partecipaz. L. 600 la linea) - Echi cronaca e spett. L. 600 la linea - Pubbl. econ.: ved. rubriche - Edizioni dei festivi: aumento 20% - Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1880): Italia anno L. 6300, semestre L. 3250, trimestre L. 1700 - Estero: anno L. 10.000, semestre L. 5300, trimestre L. 2750. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Mendès-France rinnova le richieste per la Sarre

Ma si prevede per sabato la firma di un accordo franco-tedesco - Riuniti stamane i "nove„ ministri per decidere l'ammissione dell'Italia e della Germania nel patto di Bruxelles

In una sala di Palazzo Chaillot, Mendès-France (da sinistra), Eden, Foster Dulles e Adenauer s'apprestano a prendere posto dietro i cartelli indicatori dei rispettivi paesi per posare per la televisione. (Telefoto a «Stampa Sera»)

Dal nostro corrispondente

Parigi, giovedì sera.

In un'ora e mezzo i ministri responsabili di Gran Bretagna, Stati Uniti, Francia e Germania, si sono messi d'accordo sulle condizioni che devono far cessare dieci anni di occupazione militare, e rimane soltanto da trovare la formula giuridica che permetta di evitare obiezioni valide da parte della Russia. Questo punto è rimasto in sospeso, e sul quale gli esperti hanno lavorato tutta la notte, riguarda i privilegi e la posizione delle forze alleate che rimarranno in Germania. Essa, infatti, non sarà più occupata ufficialmente, ma le divisioni americane, francesi, inglesi e canadesi ci rimarranno lo stesso, e si tratta di trovare un nome a questa occupazione.

Stamane è arrivata a Parigi anche la delegazione italiana, con l'on. Martino alla testa, per partecipare alle conversazioni «a nove», che devono approvare definitivamente gli accordi di Londra ed ammettere la Germania e l'Italia nel Patto di Bruxelles modificato, e per partecipare domani alla riunione del Consiglio Atlantico che deve ammettere la Germania nella NATO.

Per quanto riguarda gli accordi di Londra siamo in presenza di dichiarazioni precise fatte da Dulles, Eden e Mendès-France. L'americano ha dichiarato che le speranze suscitate dalle riunioni nella capitale britannica, devono diventare una realtà; il britannico ha detto che è indispensabile completare ciò che è stato cominciato, e Mendès-France ha precisato invece che non firmerà nulla se non viene realizzato prima di tutto almeno un accordo di principio fra Parigi e Bonn circa la Sarre.

Le conversazioni a nove cominciano stamane alle 11 a Palazzo Chaillot sotto la presidenza e la preziosa mediazione di Eden che presiederà ugualmente il Consiglio Atlantico e continueranno nel pomeriggio. Il principale scoglio sarà ancora una volta il controllo degli armamenti e il problema dei pool di essi, che verrà rimesso sul tappeto. La Germania accetterebbe il principio relativo alla creazione di fabbriche comuni, ma si tratterà di stabilire se saranno soltanto franco-tedesche oppure se il sistema verrà esteso anche all'Italia e al Benelux. L'Italia è favorevole ma il Belgio no, sostenuto dall'Inghilterra.

Per quanto riguarda la minaccia francese di non firmare nulla se il problema della Sarre non sarà risolto prima, si assiste a uno scontro franco-tedesco che si svolge tuttavia in una atmosfera serena.

Mendès-France ha fatto la dichiarazione che abbiamo citato, affermando che il Parlamento non approverebbe le decisioni internazionali di questi giorni se il problema della Sarre non viene risolto nel senso da esso desiderato. Adenauer invoca le stesse difficoltà parlamentari per rifiutare le concessioni chieste dalla Francia. I due interlocutori hanno ognuno una carta, ed ognuno ritiene che la propria sia più forte di quella dell'avversario.

Mendès-France crede che il Governo di Bonn, per ottenere la restituzione della sovranità e l'ammissione nella NATO sia disposto a cedere sulla Sarre; Adenauer sa invece che, in pratica, la Germania verrà comunque riarmata e che l'occupazione cambierà comunque di aspetto, mentre Mendès-France isolerebbe il suo Paese e correrebbe il rischio di compromettere i buoni rapporti con gli alleati occidentali se la sua posizione intransigente fosse causa di un insuccesso delle attuali riunioni.

Adenauer avrà oggi una conversazione con i capi dei partiti della sua maggioranza, venuti appositamente a Parigi da lui convocati. Si ritiene quindi che sabato potrà essere firmato anche un accordo sulla Sarre, sia pure di principio.

L. Mannucci

Dichiarazioni di Martino al suo arrivo a Parigi

PARIGI, giovedì sera.

Al suo arrivo stamane a Parigi, l'on. Martino ha detto: «Sono sicuro che faremo qualche cosa d'importante. Sono felice di portare il contributo dell'Italia alla realizzazione di quelle decisioni che devono certamente fare molto per stabilire la pace nel mondo e assicurare la stabilizzazione dell'Europa».

Analoghe dichiarazioni ottimistiche sono state pronunciate dagli altri ministri poco prima della riunione a, durante la quale si discute l'ammissione dell'Italia al Patto di Bruxelles.

ULTIMISSIME

Italia e Germania ammesse stamane nel Patto di Bruxelles

PARIGI, giovedì sera.

La Conferenza delle Nove Potenze ha approvato stamani un progetto di protocollo per l'ammissione della Germania occidentale e dell'Italia nell'organizzazione del trattato di Bruxelles.

I ministri hanno deciso che la sede del Consiglio dei Ministri del nuovo Patto allargato sarà a Londra. A Parigi avrà sede il comitato direttivo del progettato ente per il controllo degli armamenti.

DOPO L'ASSURDA STRAGE NELLE CAMPAGNE DI CHATEAUROUX

Si è ucciso all'alba il massacratore pazzo

Assassinati la moglie, i tre figli ed i suoceri era corso dall'amante e con lei si era recato al cinematografo - Poi era tornato a casa, vi aveva appiccato il fuoco ed era fuggito urlando: "Fate largo! Ne ammazzerò altri!„ - Un commissario di polizia ferito da una fucilata - Braccato nella foresta da centinaia di agenti si è sparato un colpo alla testa - Due lettere-testamento inviate ad un poliziotto e ad un amico - La salma trovata stamane in un fiume

Nostro servizio particolare

PARIGI, giovedì sera.

Dopo una delle più intense caccie all'uomo di questi ultimi anni, la polizia ha rinvenuto stamane il cadavere di Roger Bardoux, fabbro del villaggio di Dun-le-Poelier presso Chateauroux, nella Francia centro-occidentale, che martedì scorso aveva massacrato l'intera sua famiglia: moglie, i tre figli e i suoceri.

Centinaia di agenti armati coadiuvati da contadini erano stati mobilitati per dare la caccia al fabbro dopo la scoperta dell'orrendo crimine. La salma del Bardoux è stata trovata nel fiume Fouzon, che scorre nei pressi del villaggio di Dun-le-Poelier. La polizia ha riferito che l'assassino si è suicidato sparandosi un colpo di fucile nella testa. Il cadavere deve essere in seguito precipitato nel fiume.

Il ritrovamento del fabbro è avvenuto dopo l'apertura delle chiuse del fiume. Una barca sulla quale si trovavano alcuni pompieri si è avvicinata a una passerella, detta Passerella Roma, quando uno dei vigili scandagliando il letto del fiume con una pertica ha incontrato un ostacolo. Si trattava di un corpo umano, quello del Bardoux, che è stato immediatamente tratto a galla. L'assassino aveva ancora la carabina a tracolla e le tasche della giacca erano piene di munizioni. La salma è stata trasportata a mezzo di un'autoambulanza nel cortile del municipio dove è stata esaminata dal medico locale che ha constatato che la morte risale probabilmente a ieri sera verso le 21. Il Bardoux prima di darsi la morte si era aggirato nei pressi del castello di Rina sperando forse di incontrarvi l'amante che si era rifiutata di seguirlo.

Il villaggio di Dun-le-Poelier, vicino a Chateauroux, ha trascorso una notte tremenda in attesa della cattura del fabbro-ferraio Roger Bardoux, il pazzo sanguinario. Ogni contadino s'era rinchiuso in casa, mentre i gendarmi e alcuni volontari, armati di fucile battevano i boschi con la speranza di ritrovare l'assassino.

Fu il sindaco del paesetto a invitare ieri sera i suoi amministrati alla prudenza, ricordando che il Bardoux era armato di una carabina e di una rivoltella, e forse in possesso, anche, di alcune bombe a mano che egli aveva conservato in casa a guerra finita, dopo aver combattuto fra i partigiani.

Infatti ieri mattina all'alba, mentre egli fuggiva dopo aver incendiato la casa e massacrato i suoi, urlava, rivolgendosi a coloro che tentavano di sbarrargli la strada: «Fate largo: ne ho uccisi sei e uno più o uno meno non me ne importa».

E' così che egli sparò sugli inseguitori e ne ferì gravemente uno, il commissario di polizia Voltigeur. Poco dopo, tra le macerie della casa incendiata, i pompieri e i contadini trovarono sei cadaveri: quelli della moglie del Bardoux, Lucienne, di 32 anni, dei tre figlioli tra i 7 e gli 11 anni, e dei genitori della donna, di 75 e 64 anni. In mezzo ad una stanza fu trovato un mucchio di roba alla quale l'assassino, dopo averlo cosparso di benzina, aveva appiccato il fuoco.

L'autopsia delle vittime, fatta nel pomeriggio, ha permesso di constatare che il Bardoux si era accanito selvaggiamente contro la moglie poichè, dopo averla uccisa con un corpo contundente le aveva inferto dodici colpi con un'arma che potrebbe essere un cacciavite e le perforò i polmoni in vari punti.

Mentre cominciava nei boschi la caccia all'uomo che era fuggito dapprima in automobile (che aveva poi abbandonato a pochi chilometri per inforcare una bicicletta trovata sul ciglio della strada) la polizia indagava anche sui motivi dell'orrenda strage. Sembra che essa sia avvenuta verso le ore venti. Subito dopo l'assassino andò a prendere la sua amante, una giovane domestica di 20 anni, per condurla al cinematografo a Romorantin. Qui furono visti insieme in un caffè, proprio da un commissario di polizia il quale era ben lungi dall'immaginare l'accaduto.

Ritornando al villaggio di Dun-le-Poelier, il Bardoux fece vedere la rivoltella all'amante e le disse: «Per te ho ucciso tutti i miei. Va' a prendere la valigia, fuggiremo insieme all'estero». La ragazza ebbe paura e rifiutò.

Fuori di sé, sia per la strage compiuta che per la ripulsa dell'amante, il fabbro ritornò a casa e vi appiccò il fuoco dopo avere scritto due lettere: una al commissario di polizia e l'altra ad un amico. Si allontanò in fretta mentre il piccolo edificio crollava con fragore.

Al commissario egli aveva scritto: «Avete perduto l'occasione di fare carriera quando non mi avete arrestato nel caffè di Romorantin, ove mi avete incontrato ieri sera». *E in seguito:* «Non mi cercate: sono armato e vi darò del filo da torcere».

La lettera all'amico reca testualmente: «Convinto di essere perduto per avere fatto cattivi affari e contratto debiti, ho agito subito con forte emozione... Può darsi che quando leggerai questa lettera io mi sia unito alla mia famiglia. Ma può darsi che nessuno trovi il mio corpo. E' può darsi ancora che prima di sparire io regoli alcuni conti con la gente del paese. Non potendo fuggire con la mia amichetta, come vedi, ho pensato di bruciare la casa. Non ho nessun rimorso».

Ancora stamane la gente di Dun-le-Poelier non osava uscire di casa. Centinaia di poliziotti hanno frugato nei boschi della zona. Hanno trovato una bicicletta: l'ultima traccia dell'assassino si perdeva proprio sul limitare d'una fitta foresta. Finchè, verso le ore 9, qualcuno scorse la salma del Bardoux galleggiare sul fiume Fouzon, e corse in paese a dare la notizia. Tutta la gente ha trovato così, all'improvviso la sua pace: l'incubo era svanito.

l. m.

Roger Bardoux, il pazzo-assassino. (Telefoto)

Per tutta la notte, centinaia di gendarmi hanno braccato il fabbro-ferraio nelle foreste di Dun-le-Poelier. Una bicicletta abbandonata ha indicato la via della sua fuga (Tel.)

L'inchiesta sui deputati responsabili degli incidenti

La direzione delle indagini assunta personalmente da Gronchi che comunicherà nella seduta del giorno 26 le sanzioni a carico dei colpevoli - Si progetta di modificare il regolamento della Camera fino a stabilire, per i casi di particolare gravità, la decadenza dal mandato parlamentare - Le accuse di Togni ai comunisti - Proposte per la difesa dello Stato e del Parlamento

ROMA, giovedì sera.

Il Presidente della Camera, on. Gronchi, ha dovuto partire ieri per un breve viaggio in Toscana a causa di imprescindibili impegni; farà ritorno stasera o domani e assumerà personalmente le indagini sui gravi incidenti dell'altra notte a Montecitorio per stabilire le responsabilità e poi prendere le decisioni del caso. Per ora l'ufficio di presidenza sta procedendo all'accertamento dei primi fatti. I segretari della presidenza, il socialdemocratico Ceccherini e il comunista Giolitti, hanno già esplicitamente dichiarato che i primi a precipitarsi nell'emiciclo furono i comunisti; e questo del resto fu obiettivamente registrato da tutti i cronisti parlamentari.

Gli stessi comunisti parlano genericamente di «necessaria risposta alla provocazione di Togni»: e la «risposta» fu appunto l'invasione dell'emiciclo e il pugilato. I due segretari, che all'atto dell'incidente erano al banco della presidenza, hanno dichiarato che, mentre l'attacco partì dai comunisti, dall'altra parte i deputati della destra (missini per la maggior parte) erano già pronti a ricevere quell'attacco e lo fronteggiarono con immediatezza.

Si era già visto l'altra sera, quando accaddero i primi incidenti che fu possibile contenere, che se da una parte i comunisti erano decisi all'azione, altrettanto le forze di destra apparivano pronte a reagire. Quando vi fu la prima sospensione della seduta (mentre cioè l'incidente più grosso non si era ancora verificato), ed i commessi riuscirono a stento a contenere la marea dei deputati che premeva dalla sinistra, si vide distintamente che un gruppo di missini (vi erano in prima fila Anfuso, Michelini, Miavilla, Pozzo e Romualdi) avanzava lentamente, ma decisamente dalla destra dell'emiciclo a braccia conserte. Ad un certo momento il sottosegretario Manzini, dal banco del governo, richiamò su quel gruppetto minaccioso l'attenzione dei questori e dei commessi. E il peggio fu per la prima volta evitato. Non doveva esserlo, invece, di lì a poco, quando Togni parlò dell'Ovra e fece il nome del sen. Pellegrini.

Quali saranno le sanzioni che verranno comminate ai responsabili? E' probabile che il presidente Gronchi comunichi le sue decisioni all'inizio della seduta di martedì 26, ma è difficile prevedere quale sarà la portata dei provvedimenti che egli prenderà.

Per quanto riguarda i mezzi a disposizione della presidenza, per l'applicazione di provvedimenti nei confronti dei colpevoli, l'art. 56 del regolamento della Camera stabilisce fra l'altro che «il Presidente può proporre la censura con l'interdizione di partecipare ai lavori parlamentari per un periodo da dieci a cinque giorni di seduta se un deputato fa appello alla violenza o provoca tumulti o trascorre a minacce o a vie di fatto verso qualche collega o membro del governo, od offenda il prestigio della Costituzione o il Capo dello Stato. Udite le spiegazioni del deputato, la proposta del Presidente sarà subito messa ai voti senza discussione né emendamenti, per alzata e seduta. In casi particolarmente gravi è in facoltà del Presidente di vietare al deputato l'accesso al palazzo della Camera per un periodo da due a otto giorni. Se il deputato si rifiuta di ottemperare all'invito del Presidente di lasciare l'aula, il Presidente sospende la seduta e dà ai questori le istruzioni necessarie perchè i suoi ordini siano eseguiti. Ove poi il deputato censurato tenti di rientrare nell'aula prima che sia spirato il termine prescritto, la durata dell'esclusione sarà raddoppiata».

Si tratta, come si vede, di sanzioni gravi, ma non tali da sconsigliare i malintenzionati a rimettere nuovamente in crisi la vita stessa del Parlamento. Epperciò si torna nuovamente a parlare di modifiche al Regolamento della Camera, che già l'on. Marazza aveva preso a studiare da tempo; tra l'altro, si propone di arrivare, per le azioni più gravi come appunto quelle dell'altra notte, all'esclusione dal mandato parlamentare per i colpevoli.

Fu un momento difficile, quello dell'altra notte, per l'ufficio di presidenza e lo stesso presidente Gronchi. Egli se ne rese perfettamente conto quando non escluse la possibilità di rimettere il mandato. Ma quando egli annunciò le misure contro il segretario della presidenza Laconi, che lo accusava di avere abusivamente parlato di decisioni dell'ufficio di presidenza, i vice-presidenti di sinistra, il socialista Targetti e il comunista D'Onofrio sembravano decisi a condividere le accuse lanciate dal deputato comunista e mettere quindi in crisi l'ufficio di presidenza. Poi Laconi ritrattò quelle accuse, Gronchi non insistette sui suoi provvedimenti, e così anche i due vice-presidenti non ebbero più ragione di «scindere» le proprie responsabilità» da quelle del presidente.

L'incidente dell'altra notte non si esaurirà, comunque, nelle sanzioni di Gronchi e nelle polemiche che si stanno trascinando sui giornali di tutte le tendenze. I socialdemocratici e la destra d.c. hanno parlato di inchiesta parlamentare, che è cosa diversa dall'indagine che sta conducendo l'ufficio di presidenza per accertare le responsabilità degli incidenti dell'altra sera. L'inchiesta parlamentare dovrebbe avere il compito di accertare la fondatezza delle accuse lanciate da «Pace e libertà» e alle quali Togni si è riferito nel suo intervento.

Su questa inchiesta insistono anche le forze di destra, ma è difficile che essa abbia un seguito. Per approvarla si dovrebbe discutere in Assemblea una proposta di legge e si può immaginare facilmente quel che accadrebbe per l'aperta opposizione delle sinistre.

Dai fatti dell'altra notte vengono naturalmente tratti insegnamenti di ordine politico. Socialdemocratici, repubblicani, d. c. chiedono, sia pure con diverso accento, una maggiore lotta contro i comunisti che minacciano di sovvertire la struttura dello Stato e di menomare la funzionalità del Parlamento. In un articolo della «Giustizia», che viene attribuito a Saragat, si legge a chiare lettere che il governo deve provvedervi senza indugio. Lo stesso Pacciardi, pur dicendo che bisogna togliere dalle mani di Togni la pericolosa arma che egli impugna, sollecita una «lotta che va fatta dalla democrazia con le sue leggi che sono severissime».

Il vice-segretario della D. C. ha scritto a sua volta che «non è ulteriormente tollerabile l'uso della violenza manesca e intimidatoria con cui il gruppo parlamentare comunista crede di rispondere in Parlamento ad ogni critica ed ogni rivolta».

Voci sulle misure per la difesa dello Stato

ROMA, giovedì sera.

Il problema della difesa democratica o, in altri termini, della intensificazione della lotta contro le forze totalitarie di destra e di sinistra, sarà forse ripreso in esame dal prossimo Consiglio dei Ministri.

In taluni ambienti dei partiti della coalizione ministeriale si sta considerando, tra l'altro, e quanto si apprende, se non sia possibile adottare provvedimenti intesi a trasferire i militanti comunisti dai posti delicati della amministrazione dello Stato, a privarli di funzioni politiche, a dispensarli da compiti che comunque possano avere attinenza alla difesa militare, alla Pubblica Sicurezza e all'esecuzione della politica economica del governo.

A Desenzano il tesoro dell'armata germanica?

Valori ingentissimi sarebbero celati nel pozzo di un vecchio castello - La rivelazione di un austriaco

DESENZANO, giovedì sera.

Se corrisponde a verità quanto ha dichiarato il suddito austriaco Franz Kerner, abitante in Austellragstrasse a Vienna, il famoso tesoro dell'armata tedesca sarebbe stato celato in un pozzo del vecchio castello di Desenzano.

La notizia, appresa dalla viva voce del Kerner, ha suscitato nella zona una ridda di supposizioni e alimentato le dicerie e le leggende che si sono formate intorno alla secolare costruzione. In un appartamento privato del castello un colonnello dello Stato Maggiore germanico, durante la guerra, aveva installato il suo ufficio, dal quale venivano spiccati tutti gli ordini di pagamento che venivano poi emessi da Verona e da altre località.

In un sotterraneo dovrebbero essere stati sistemati i tesori dell'esercito, banconote, oro e altri preziosi per un valore ingentissimo. Il colonnello non abbandonava mai l'appartamento, guardato a vista da sentinelle delle «SS», e per i casi di mitragliamenti e di bombardamenti s'era fatto attrezzare un rifugio in un sotterraneo.

Probabilmente in un pozzo del terreno centrale, posto che esso è in altre gallerie, dovrebbe essere stato nascosto il tesoro. Alla fine della guerra, infatti, nessuno sapeva spiegarsi come mai nel pozzo fossero state gettate delle pietre, tanto che era facile toccarne il fondo con una pertica, mentre prima non era possibile.

E' opinione comune che l'armata tedesca, colta di sorpresa dall'improvvisa avanzata alleata, non abbia fatto in tempo a portare in salvo il tesoro e l'abbia sepolto nella località.

Le Borse oggi

A TORINO

	20	21		20	21
Ren.32	67 —	62 —	A.Gen.	17.740	17.800
Rend3½	66 —	66 —	An.Ass	11.600	11.680
» f. c.	66 10	66 10	Medit.	9140	9250
Red3½	82 90	82 40	Mont.	1480	1670
» f. c.	82 40	82 50	Ter. N.	192 —	201 —
Ren5%	94 825	94 60	Italgas	1397	1392
» f. c.	94 825	94 70	Sip	1819	1828
Ric5%	92 20	92 20	Terni	224 50	230 —
» f. c.	92 30	92 30	P.C.K.	615 —	610 —
Ric3½	73 30	73 35	Unes	582	579
» f. c.	73 40	73 45	Stet	2440	2430
Ric5%	92 70	92 90	Snia	2410	2430
» f. c.	92 80	92 60	Viscosa	2480	2480
Bu.'59	97 30	97 30	Marelli	475 —	485 —
» '60	97 20	97 30	Fiat	[illegible]	[illegible]
» '61	97 25	97 15	Ravig.	—	—
» '62	97 15	97 15	[illegible]	18 70	18 80
» '63	97 125	97 127	Incet	238 —	237 50
[illegible]	90 75	[illegible]	[illegible]	290 —	290 —
Ist 5%	89 30	90 —	Finsid.	428 —	428 —
[illegible]	97 50	97 50	Ilva	297 —	308 —
[illegible]	96 25	96 25	Ansald.	915 —	915 —
[illegible]	190 —	190 —	[illegible]	1515	1517
[illegible]	94 25	94 25	Chatill.	2380	2390
[illegible]	96 20	96 20	Cir	2880	2890
Tor4½	96 —	96 —	Schiap.	1220	1210
»5%33	90 50	90 50	Anic	1419	1415
»5%37	[illegible]	[illegible]	[illegible]	1421	1425
[illegible]	91 —	91 —	[illegible]	2368	2385
» 4%	94 50	94 50	[illegible]	1517	1529
» 3½%	81 —	84 50	Zucch.	3435	3430
[illegible]	91 75	91 75	Unica	100 —	100 —
[illegible]	97 —	97 —	[illegible]	4700	4700
[illegible]	88 50	[illegible]	Burgo	12.300	12.300
Imi 4%	93 10	[illegible]	[illegible]	29.500	30.000
[illegible]	94 30	94 30	[illegible]	985 —	1015
[illegible]	93 60	[illegible]	[illegible]	1120	1120
[illegible]	90 80	[illegible]	[illegible]	16.000	16.000
[illegible]	97 80	[illegible]	[illegible]	61 —	61 —
Pir.6%	98 75	[illegible]	[illegible]	4420	4420
Oliv.7%	105 80	[illegible]	[illegible]	1190	[illegible]
» '53	105 90	[illegible]	[illegible]	1148	[illegible]
[illegible]	101 —	101 —	[illegible]	173 —	173 —
[illegible]	100 —	100 —	[illegible]	385 —	370 —
[illegible]	100 —	100 —	[illegible]	387 —	393 —
[illegible]	102 —	[illegible]	[illegible]	840 —	840 —
[illegible]	101 —	100 50	[illegible]	335 —	335 —
[illegible]	104 90	[illegible]	[illegible]	3845	3867
[illegible]	97 90	[illegible]	[illegible]	1780	1725
[illegible]	91 —	91 —	[illegible]	920 —	917 —
[illegible]	103 —	103 —	[illegible]	190 —	185 —
[illegible]	96 25	96 25	[illegible]	18.300	18.500
[illegible]	93 25	93 —	[illegible]	11.990	12.000
[illegible]	99 —	99 —	[illegible]	380 —	380 —
[illegible]	99 —	99 —	[illegible]	173	175 —
[illegible]	99 —	99 —	[illegible]	7200	7225
[illegible]	99 50	99 50	[illegible]	12.400	12.500
[illegible]	96 —	96 —	[illegible]	2165	2165
[illegible]	94 80	94 80	[illegible]	17 —	17 —
[illegible]	97 70	97 70	[illegible]	9100	9000
[illegible]	89 40	89 30	[illegible]	6550	6650
[illegible]	90 25	90 —	[illegible]	7375	7375
[illegible]	91 90	91 90	[illegible]	452 —	457 —
[illegible]	2650	2650	[illegible]	4375	4320

La riunione presenta un mercato molto attivo e sostenuto. Particolarmente ricercate la Monteponi che, attraverso scambi intensi, raggiungono quote eccezionalmente migliori. In denaro insistente le Montecatini e le Viscosa nel dopoborsa.

Sul complesso della quota i benefici risultano meno voluminosi, ma tuttavia solidi.

Titoli di Stato stazionari.

Dopoborsa caratterizzato da un facile assestamento a ribasso dei prezzi di chiusura. Le Fiat conservano con facilità il netto vantaggio acquisito nel dopoborsa di ieri.

Diritti Pibigas 19; diritti Pibigas tranche Italgas 19; diritti gratuiti Italgas 185.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,90.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 6150-6250; marengo 4350-4450; sterlina unit. 1650-1700; dollaro carta 630-634; franco svizzero 147,50-148,50; franco francese 160-170; oro fino 718-720; argento 18,50-19.

A MILANO

La riunione si è iniziata stamane a grande andatura, lasciando l'impressione che la foga degli acquisti intendesse prendere la mano al mercato. Ciò provocava qualche reazione, allo scopo di evitare eccessi rivalutativi. Seguiva una fase di scambi di assestamento, i quali chiarificavano la situazione. Alla fine il mercato rimaneva resistente quantunque impegnato in un delicato lavoro a largo raggio. Anche stamane la Catini, sulla quale si è orientata la speculazione marginale, concentrava su di sè la maggior parte degli scambi. Seguivano le Monteponi, in vivace progresso, la Finsider, l'Ilva e la Dalmine. In ripresa anche Magona, Bianchi, Ercole Marelli. Sempre sui massimi la Fiat. Nel comparto tessile si registrava un certo risveglio per le voci di grosso taglio come Cantoni, Lanerossi e Cucirini. I due mercuriferi si mantenevano sui massimi. Per contro più calmi i saccariferi e i chimici.

Ecco i prezzi: Generali 17.800; Fibre 2335; Viscosa 1525; Finsider 487; Montecatini 1527; Ansaldo 935; Centrale 9540; Fiat 946; Nebiolo 19; Edison 2426; Sip 1826; Terni 229,50; Unes 580,60; Stet 2445; Romana Zuccheri 3370; Anic 1404; Saffa 1780; Italgas 1387; Rumianca 1415; Burgo 12.100; Italcementi 11.350; Pirelli 2462; Pirelli e C. 3290.

Il processo Trizzino per «Navi e poltrone»

Il P.M. chiede l'assoluzione dell'imputato «perchè il fatto non costituisce reato»

MILANO, giovedì sera.

Al processo per il libro «Navi e poltrone» che si sta svolgendo davanti alla Corte d'Assise d'appello, il P. G. dott. Fabrizi, al termine della sua requisitoria, ha chiesto stamane alla Corte l'assoluzione dell'imputato Antonino Trizzino «perchè il fatto non costituisce reato».

CRONACA CITTADINA

"TRENT'ANNI O LA MORTE PER ME SONO LO STESSO!"

L'assassina dei Lisic attende il verdetto

Stamane ha parlato l'ultimo difensore: ha sostenuto la provocazione e il vizio di mente

La spietata ed inesorabile arringa dell'avvocato di Parte Civile, la requisitoria concisa del Pubblico Ministero, le parole accorate e le fatiche dialettiche del suo primo difensore, sono state accolte con indifferenza da Stella Sullini. Il ricordo della sua vita travagliata, l'amore disgraziato per Giovanni Lisic, la rievocazione della tragica sera del 20 dicembre scorso, quando nel bar di via Venti Settembre 58, a colpi di pistola uccise l'amante, che l'aveva abbandonata, e la figlia Carmen e tentò di ammazzare anche la giovane signora Maria De Fenica cognata del Lisic, non l'hanno commossa.

Il prof. Mossa, direttore dell'ospedale psichiatrico di Collegno. Nella perizia d'ufficio sostiene che Stella Sullini è sana di mente (f. Moisio)

Invece l'ha preoccupata la richiesta del P. M. della condanna a 30 anni di reclusione. Stamane, nell'aula della Corte di Assise, quando è stato possibile scambiare due parole durante un breve intervallo, l'imputata ha dichiarato che la pena le pare troppo severa. «Non so che differenza passi tra una condanna a 30 anni e la morte. E' peggio della morte: uscire dal carcere vecchia e magari ammalata, senza soldi, priva di ogni possibilità di lavoro, in un mondo nuovo perchè dalla cella non si può seguirne lo sviluppo, significa lasciare la prigione per entrare nell'inferno. Non capisco: essere condannata a 30 anni come castigo perchè mi sono lasciata rovinare da un uomo spregiudicato e diabolico».

Stella Sullini non ha perdonato alle sue vittime e forse non si rende conto del grave delitto commesso. «Nessuno ha capito la mia tragedia, nessuno è riuscito ad entrare nel mio animo: come possono allora giudicarmi e punirmi? Si sono meravigliati perchè ho detto che a 30 anni ancora non sapevo dell'esistenza di capitali alberghi. Se le altre donne alla mia età non lo ignorano, forse che sono obbligata a saperlo anch'io? Ognuno ha un animo diverso dagli altri. Non bisogna generalizzare».

Nei meandri dell'animo della Sullini ha cercato di penetrare stamane l'ultimo difensore, avv. De Marchi. Il penalista ha iniziato la sua arringa alle 10. Rifacendosi alle parole del P. M., l'oratore ha ripetuto che l'imputata merita la commiserazione della Corte, perchè è un povero relitto umano. Era ricca, felice, e di colpo si vide stroncare la sua famiglia durante la guerra: i genitori le furono uccisi in un campo di concentramento, i fratelli fucilati dai partigiani di Tito, lei sola potè fuggire da Zagabria e rifugiarsi in Italia. Una simile tragedia non può non turbare profondamente un animo. Qualsiasi psiche, anche la più forte, sarebbe stata sconvolta. E' pazza Stella Sullini o è sana di mente?, si è chiesto l'avvocato. I periti sono discordi. «Noi diciamo — ha proseguito il difensore — che è una minorata psichica. Si credeva bella e ne è convinta tuttora. Di bellezze femminili non sono un buon giudice e prudentemente preferisco non pronunciarmi. Si crede colta e stenta ad esprimersi in italiano che è la sua lingua materna. Ha la mania della grandezza. Persino nel proclamare la sua onestà eccede perchè la rinfaccia a tutti ed ancora oggi, in carcere, si proclama esempio di donna integerrima».

Troppo sicura di sè, è caduta nel tranello tesegli da Giovanni Lisic, l'uomo esperto, furbo, calcolatore spregiudicato. Stella Sullini venne a Torino nel 1952. Era sola, senza lavoro per colpa della tosse asinina che l'aveva costretta a [illegible] la famiglia presso [illegible] da istitutrice. Incontrò un conterraneo. Giuliano lei, giuliano il Lisic. Tra i due, anzi tra lei e la famiglia del Lisic, si strinse una calda amicizia. L'imputata credette di aver finalmente trovato una casa. Innocente ed inesperta, cadde tra le braccia del Lisic.

L'imputata, che anche oggi in aula in attesa del giudizio della Corte di Assise, è la vittima delle sue vittime. Se fosse stata una donna scaltra, dal passato meno puro, di certo non sarebbe giunta al delitto. Avrebbe considerato la relazione con il Lisic un'avventura come le altre e l'abbandono dell'amante sarebbe stato accolto con sofferenza, con pianti e magari con maledizioni. Ma senza tragico epilogo. Invece Stella Sullini, temperamento passionale, uscì dall'avventura sconvolta. Per lei era la rovina della vita.

Non fu la vendetta a spingerla al delitto, ma il bisogno di un atto di giustizia punitiva. Il suo mondo era crollato e lei volle uccidersi: però intendeva prima colpire coloro che l'avevano indotta al male e i familiari, che, a torto o a ragione, considerava colpevoli di complicità.

La vibrante arringa del difensore ha fatto punto su due argomenti: provare che l'imputata non era pienamente responsabile dei suoi atti e dimostrare che uccise per provocazione e non per vendetta.

«Un delitto c'è stato ed esige la sanzione degli uomini — ha concluso il difensore —. Tuttavia, prima di pronunciare la vostra sentenza, meditate sulle sventure dell'imputata. Essa è colpevole, ma merita tutta la vostra pietà, perchè non dovete dimenticare che Stella Sullini può considerarsi vittima delle sue vittime. Tutti gli anni che voi le infliggerete li trascorrerà nel carcere femminile della Giudecca a Venezia e l'unica consolazione che la vita non generosa le riserva sarà di poter guardare dal finestrino della sua cella verso la terra dove sono sepolti i suoi cari, terra infelice che dovette lasciare dieci anni fa quando ebbe inizio il suo calvario di donna disperatamente sola nel mondo».

L'arringa del difensore è terminata a mezzogiorno. Poichè il P. M. e l'avv. Delgrosso di P. C. si sono riservati di replicare, il presidente Carron Cava ha rinviato la prosecuzione del dibattimento oggi alle 15. In serata Stella Sullini conoscerà la sua sorte.

Stella Sullini non ha più l'aria sprezzante dei giorni scorsi: si avvicina la condanna

Il caffè ribassato di 300 lire il kg.

La tazzina a 30 lire?

La riduzione all'ingrosso dovrà presto ripercuotersi sulle consumazioni al banco

A partire da domani, gli importatori di caffè della provincia di Cuneo riporteranno i prezzi all'ingrosso alla stessa quotazione che avevano nel febbraio scorso, prima cioè degli aumenti che hanno fatto salire la «tazzina» da 30 a 40 lire. Con il nuovo ribasso di 100 lire al chilo, la diminuzione di prezzo verificatasi nel cuneese in questi ultimi due mesi ammonta così a 300 lire complessive.

L'esempio degli importatori di Cuneo non tarderà a essere seguito nella nostra città. Nel febbraio scorso, il caffè della migliore qualità costava all'ingrosso 2300 lire il chilo e veniva venduto nei bar a 30 lire la tazzina. Nello stesso mese il cattivo andamento del raccolto fece salire i prezzi di 150 lire il chilo. A quota 2450 la «tazzina» venne portata a 35 lire; in aprile, altro aumento di 150 lire il chilo e pronto ritocco dei baristi che hanno aumentato il prezzo della tazza di caffè a 40 lire.

Due mesi fa, il prezzo ha cominciato a scendere. Prima di 80 lire, poi di altre 100 e ora, come confermano i grossisti di Cuneo, si è tornati alla quota 2350-2300 lire il chilo. In totale 280-300 lire di ribasso. Dal Brasile si annuncia un raccolto eccezionalmente abbondante e gli importatori prevedono a brevissima scadenza un nuovo ribasso. E' indubbio che il prezzo del caffè al banco dovrà tornare al più presto a 30 lire e quello in grani (che i negozianti vendono a 280-290 lire) scenderà a 250 lire adeguandosi, come i consumatori sperano, alle quotazioni all'ingrosso.

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA + 19,5
MINIMA + 12

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre i seguenti dati: temperatura media 14; ore 8 di stamane 13,4; pressione 735; umidità 100%. Cielo coperto. — Previsioni: Cielo nuvoloso, senza vento. Temperatura stazionaria.

La «mobile» sulle tracce degli autori del clamoroso furto nell'orologeria

Trovata l'automobile degli svaligiatori

I due ladri, dei quali si conoscono i precisi connotati, hanno rubato la macchina nei pressi di via Nizza, abbandonandola in via Lagrange dopo aver trafugato il bottino - Le testimonianze del custode della ditta "Beco" e di uno spazzino

Il custode Mario Bertinetti

La polizia ha acquisito un dato di estrema importanza per la ricerca degli svaligiatori della ditta Beco, che, con il sistema del buco nel muro, portarono via, nella notte fra il 19 e ieri, duemila orologi per un valore di dodici milioni: i ladri rubarono una macchina poche ore prima del colpo, se ne servirono per trasportare la refurtiva in luogo sicuro ed abbandonarono poi l'auto senza una goccia di carburante. La vettura che è servita all'impresa è una «Lancia» targata TO 94887, di proprietà del signor Aldo Guasco di 44 anni, abitante in via Silvio Pellico 17, cioè in quello stesso rione di San Salvario dove si trova lo stabile di via Nizza 57, sede della ditta Beco.

Il Guasco aveva lasciato la macchina davanti al portone di casa alle [illegible]. Quando scese per prenderla, era sparita. Non è stata ritrovata che stamane, abbandonata in via Lagrange di fronte al portone n. 5. Nel serbatoio, come abbiamo detto, non c'era più benzina. Dall'esame del contachilometri, risulta che i ladri non hanno coperto un lungo percorso: approssimativamente una cinquantina di chilometri. Il che indica che gli svaligiatori non sono andati lontano, anzi devono aver nascosto il bottino in città od almeno nelle immediate vicinanze. Che si tratti realmente dell'auto impiegata dagli uomini della «banda del buco» è confermato da questo fatto. Due fidanzati, di cui la polizia non fornisce i nomi, notarono verso le due dell'altra notte una «Lancia» ferma a fari spenti a poca distanza dall'edificio di via Nizza 57. All'interno era un uomo, presumibilmente il «palo» della banda.

I fidanzati non rilevarono i numeri di targa della macchina, ma osservarono che era di colore grigio: il colore dell'auto del Guasco.

Un rapido mezzo di trasporto era necessario alla «banda del buco». I duemila orologi, secondo un calcolo di larga massima, [illegible] un quintale [illegible] che avrebbe impedito, anche se ripartito in più valige, una fuga veloce. Si trattava inoltre di portare immediatamente [illegible] notte la refurtiva in luogo sicuro. Nessun mezzo migliore che una macchina rubata, di modo che, anche se qualcuno avesse notato i numeri di targa, questi non potevano fornire alcuna traccia significante. Per l'impresa servì la «Lancia» del Guasco. Questa mattina la vettura è stata portata davanti al portone di via Nizza 57. Agli inquilini della casa e alle commesse dei negozi vicini è stato chiesto se l'avevano notata nella notte del furto, ma purtroppo nessuno l'ha riconosciuta e la macchina è stata consegnata al proprietario.

Migliori risultati la polizia ha ottenuto interrogando diverse persone di via Nizza 57 e dei dintorni: ne sono derivate testimonianze che possono dimostrarsi di grande interesse. Particolarmente importanti le parole del custode dello stabile, Giovanni Bustico. Verso le 6,30 di ieri, il portinaio si era alzato come al solito per recarsi al lavoro. Dalla portineria notò ad un tratto due persone che attraversavano l'androne, mai viste in precedenza.

«Due uomini vestiti in modo assai distinto — ha detto —. Uno era alto e magro, con i capelli biondicci, assai brizzolati, piuttosto lunghi sul collo. Vestiva un abito marrone e portava in mano una valigia scura. L'altro era più piccolo, con un impermeabile ripiegato sul braccio destro: con il sinistro teneva una valigia che sembrava assai pesante. Fu quest'ultimo che, mentre mi passava accanto — io ero uscito nell'androne — borbottò al compagno una frase in dialetto torinese che non compresi. Poi uscirono, avendo cura di richiudere il portone alle spalle».

Ancora. Il signor Mario Bertinetti, custode della ditta Bosio di via Nizza 61 — cioè a poche decine di metri dalla casa dove il furto è avvenuto — ebbe occasione di notare, nel pomeriggio di martedì, un giovane alto, biondo, con i capelli lisci, vestito di marrone, che passeggiò per alcune ore — approssimativamente dalle 14,30 alle 18 — davanti allo stabile n. 57. Il giovane scrutava la facciata, osservava chi entrava ed usciva, prendeva appunti su un taccuino. Quella persona fu notata pure da un dipendente della Nettezza urbana — Tomaso Isolato, di 46 anni, abitante in via della Rocca 24 — che martedì pomeriggio si trattenne qualche istante a parlare con il Bertinetti.

Lo spazzino Tommaso Isolato

La macchina grigia, che si suppone usata dai ladri per trafugare il bottino, fotografata davanti allo stabile di via Nizza 57 dove è avvenuto il clamoroso furto.

Perde il berretto e simula una rapina

Un brutto scherzo giocatogli dal vino - Il giovane marinaio temeva di ricevere una punizione: ora dovrà comparire davanti ai giudici

Un giovane marinaio si presentava ieri notte alla caserma dei carabinieri di Volpiano: appariva sconvolto e sofferente, aveva gli abiti in disordine e mostrava sul volto e sulle braccia alcune contusioni. «Sono stato aggredito da due sconosciuti», spiegava il giovane al brigadiere — mi hanno picchiato ma io mi sono difeso. Non sono riusciti a prendermi il portafoglio e sono scappati con la mia bicicletta ed il mio berretto». Il «rapinato» veniva identificato come il ventunenne Francesco Del Pos, abitante a Settimo e attualmente in servizio nella Marina militare a La Spezia.

In questi giorni il Del Pos si trova in licenza ed aveva compiuto una gita a Bussoleno per recarsi a visitare una parente: durante il ritorno, lungo la strada che porta a Volpiano, si era imbattuto — a suo dire — con i due rapinatori.

Il racconto appariva però poco convincente e contraddittorio: inoltre il marinaio sembrava non perfettamente normale, come se stesse smaltendo gli effetti di un'eccessiva bevuta. I carabinieri lo trattenevano e svolgevano immediate indagini nei due paesi: risultava che il giovane aveva bevuto abbondantemente nella casa dei parenti e si era poi trattenuto a lungo nelle osterie di Volpiano.

Messo alle strette finiva col confessare: «E' vero, ho simulato la rapina. E' stato per evitare un "cicchetto", se non un po' di giorni "di rigore". Ero quasi ubriaco e mi sono disteso a dormire in un prato. Poi, allontanandomi, ho dimenticato il berretto. Ritornato per cercarlo, mi è stato impossibile ritrovarlo. [illegible] Allora ho immaginato la storia dell'aggressione per giustificare, di fronte ai miei superiori, lo smarrimento del berretto».

Il marinaio dovrà ora giustificarsi dinanzi ai giudici: è stato denunciato alla magistratura per simulazione di reato.

Scuola festiva. — Presso l'Istituto femminile dell'Immacolata, via Palmieri 38, si riaprono le iscrizioni ai corsi gratuiti professionali autorizzati.

Echi di cronaca

PASSATEMPI

PAROLA DECRESCENTE

1						
2						
3						
4						
5						

1. Nome di donna; 2. Limpida, trasparente; 3. L'ala del cappello; 4. Vale per chi; 5. Inizio d'esperanto.

Soluzione del giuoco precedente

Frase di re: «Il tempo è un grande maestro: ha però il torto di uccidere i suoi scolari».

Un nemico dell'alcool

Il celebre professore Edoardo Masperson, docente di clinica medica all'Università di Fidolfia, ad un certo momento della sua vita si convinse che la maggior parte dei mali di cui soffriva la umanità derivassero dall'uso e dall'abuso dell'alcool. Per anni egli aveva raccolto prove e documenti, studiato anomalati, ricercato influenze ed ereditarietà, compulsato ed approfondito statistiche. S'era spinto finanche a certe curiose osservazioni. Egli era un assiduo e minuzioso lettore di giornali. E quando leggeva nelle pagine della cronaca la notizia di un investimento automobilistico, d'un disastro ferroviario, di un delitto in un raggio di mille miglia dalla sua residenza, senza por tempo in mezzo, con l'automobile, col treno o con l'aeroplano si recava sul luogo di quegli avvenimenti e cercava d'interrogare i responsabili. Nell'ottanta per cento dei casi così scopriva che l'alcool poteva considerarsi il vero protagonista ed ispiratore di quei fatti. In questo modo il professor Masperson aveva appurato che l'autista che aveva investito una autocorriera sulla strada da Lead a Mayfair, provocando la morte del suo padrone e di due passeggeri, beveva, che il macchinista dell'espresso di St. Ending che aveva cozzato contro un treno merci, era nipote di un famoso ubbriacone, che l'autore del delitto di via Bench, a Roston, era un assiduo frequentatore di liquorerie.

Altre interessanti constatazioni il professor Masperson aveva fatto fra i clienti del suo affollatissimo studio e fra i degenti degli ospedali in cui era addetto come consulente. Come risultato di queste constatazioni ne era derivata una sua particolare teoria. La teoria era la seguente: che nella maggior parte delle malattie bisogna distinguere fra la causa apparente e la causa vera ed originaria. E che in moltissimi casi di turbe nervose, di malattie del ricambio e dell'apparato digerente più che imputare la ragione dei malanni a deficienze organiche od a disfunzioni ghiandolari, la causa doveva ricercarsi, più o meno direttamente, nell'influsso di un agente esterno, nell'azione di un veleno, nell'alcool, in una parola.

Fermo in questa convinzione che indagini ed esperienze avevano corroborata, il professor Masperson pensò di scrivere un libro dal titolo: «L'alcool: ecco il nemico! ». Esso avrebbe dovuto essere un monito ed un grido d'allarme, con la dettagliata e palpitante narrazione delle malefatte provocate da tutte le varietà di quel liquido, ed un imperativo richiamo all'intervento delle autorità aventi cura della salute pubblica. Sicchè si mise al lavoro di buona lena ed in poco più di tre mesi mise insieme il manoscritto del volume.

Il professor Masperson stava rivedendo e correggendo la sua opera quando si accorse che essa, la quale aspirava a far testo in materia di effetti e di danni dell'alcool, presentava una grave lacuna. La lacuna era rappresentata dalla mancanza di un capitolo in cui fossero descritte e spiegate le reazioni immediate e le trasformazioni del comportamento di un individuo sotto la progressiva influenza del liquido pernicioso. Un capitolo che non poteva essere scritto osservando dall'«esterno», in un estraneo, il passaggio dallo stato di normalità allo stato d'ebrietà, ma sottoponendosi personalmente allo esperimento e cercando di descriverlo. Il professor Masperson era astemio per principio, tuttavia si convinse della necessità di prendere una solenne sbornia a scopo scientifico.

Una sera cenò in fretta al suo solito ristorante e rientrò in casa portandosi, nella borsa di pelle nera che l'accompagnava dappertutto, due bottiglie di whisky. Si rinchiuse nel suo studio e cominciò a versarsi da bere. Al secondo bicchiere il professore, in preda ad un insolito buon umore zufolava una canzonetta. A metà della bottiglia egli chiamava Agnese, la domestica, e, con grande scandalo della donna, la obbligava a ballare con lui (non ballava da più di trent'anni). Alla fine della prima bottiglia il professor Masperson prometteva ad Agnese di sposarla e di lasciarla erede di tutti i suoi beni. Continuando a bere trovò che faceva molto caldo, si sfilò i pantaloni — il che fece scappare la domestica inorridita — e si affacciò, in mutande, alla finestra. Poi, parlando a se stesso, uscì nella profonda osservazione che la scienza non era che una barba, un paio d'occhiali ed un terribile disordine, ed al grido: «Polizia! Polizia! » sgombrò la scrivania dal mucchio di carte che la ricoprivano e le strappò accuratamente. Alla fine, dopo aver urtato vacillando, contro tutti i mobili della stanza, cadde sul pavimento e si addormentò con la luce accesa.

Si svegliò il giorno appresso verso l'una del pomeriggio. Soltanto la vista delle bottiglie vuote e di un bicchiere mezzo pieno gli richiamò alla mente una parte degli avvenimenti della sera innanzi. Corse alla scrivania per annotarli — si riprometteva di svolgerli in seguito — e cercò il manoscritto del suo libro. Non ricordava più dove l'avesse messo. Rovistò i cassetti, gli scaffali, in preda all'agitazione ed all'affanno.

«Il mio manoscritto dov'è? Il frutto di sette anni di lavoro e di ricerche!... Oh, povero me! », esclamò disperato portandosi le mani ai capelli.

Lo trovò in fondo al cestino della carta, ridotto in minutissimi pezzi.

Salvatore Gatto

La tredicenne strappata alla morte

Dopo la paurosa avventura Luigina Fracco si rifugia piangendo nelle braccia della madre, a Biella. La ragazza, che ha tredici anni e mezzo ma che ne dimostra diciotto, già rattristata per un amore contrastato, ha tentato di morire in seguito ad una disputa con la sorellina. Voleva farsi stritolare da un treno. La scorsero, sui binari della ferrovia, due suore e la salvarono appena in tempo. (foto Moisio)

L'ISTRUTTORIA MONTESI

La posizione dello zio Giuseppe

Sembra che la madre di Wilma, nel suo lungo interrogatorio al Palazzo di Giustizia, abbia detto di ritenere il cognato del tutto estraneo alla tragica morte della ragazza - Colloquio in carcere tra Montagna e il suo difensore - Una smentita dell'avv. Vassalli

(Nostro servizio particolare)

Roma, giovedì sera.

Con l'interrogatorio di Maria Petti, madre di Wilma Montesi, il consigliere D'Aniello ha quasi ultimato l'esame della posizione dello zio Giuseppe e si crede che potrà concluderlo, da un giorno all'altro, con un nuovo interrogatorio dell'interessato.

La fine di tutta la laboriosa istruttoria sulla tragica morte della ragazza romana è dunque prossima e Sepe, nell'entrante settimana, dovrebbe rimettere gli atti al Sostituto Procuratore Generale, dottor Scardia, perchè possa stilare la requisitoria finale.

Per quanto riguarda, invece, l'esame delle richieste di scarcerazione avanzate dai legali di Piero Piccioni, di Ugo Montagna e dei guardiani di Capocotta è probabile che venga rimandato anch'esso alla prossima settimana, dovendosi su tali domande pronunciare lo stesso Sostituto Procuratore Generale. Taluni, anzi, ritengono che la decisione sarà presa addirittura alla fine dell'istruttoria e che al riguardo il dott. Scardia darà il suo parere solo nella requisitoria finale. Il che vuol dire che, se si avverasse tale eventualità, gli imputati dovranno restarsene in carcere almeno per un altro mese; e molto di più se le istanze venissero respinte.

Tornando all'interrogatorio cui la signora Maria Petti è stata sottoposta ieri, per circa un'ora e mezzo, dal consigliere D'Aniello, sembra che la madre di Wilma Montesi abbia detto di ritenere il cognato Giuseppe Montesi del tutto estraneo alla tragica morte della figlia. Quando il magistrato le ha mostrato la biancheria femminile che era stata trovata in un cassetto della scrivania dello zio Giuseppe, durante la nota perquisizione nella sua abitazione, la donna ha escluso che avesse potuto appartenere a Wilma. Per quanto riguarda, invece, le fotografie, ha detto che non trovava la cosa strana perchè, se ben ricordava, furono donate da Wilma non allo zio Giuseppe, ma ai nonni che abitano nella medesima casa.

L'interrogatorio della signora Petti non si è basato, naturalmente, solo su questo. Il magistrato deve aver concentrato la sua attenzione sull'alibi dello zio Giuseppe; però, di quanto la madre di Wilma ha potuto dire su tale argomento, non si sa praticamente nulla.

Sempre nella mattinata di ieri, il prof. Giuliano Vassalli, legale di Ugo Montagna, si è recato a Palazzo di Giustizia per chiedere un nuovo permesso di colloquio a Regina Coeli con il suo cliente. Il permesso gli è stato concesso e il colloquio tra il marchese e il suo difensore, si è protratto per due ore, dalle quattordici alle sedici. Un giornale ha pubblicato, in merito alla visita fatta a Palazzo di Giustizia, che l'avv. Vassalli avrebbe preso atto della incriminazione che sarebbe stata disposta dal dott. Sepe nei suoi confronti per vilipendio alla magistratura, avendo egli scritto, su un settimanale, un articolo in cui si affermava che il presidente della Sezione Istruttoria aveva dato più volte corso a rinvii a giudizio sulla base di indizi che poi, in sede di dibattito processuale, dovevano rivelarsi inconsistenti. Ma a tale proposito, il prof. Vassalli ha dichiarato di non aver avuto notizia, almeno fino a questo momento, di un provvedimento del genere ed ha smentito che la sua visita di ieri al «Palazzaccio» avesse avuto per scopo la contestazione di quel reato. Al direttore del Giornale romano che ieri mattina pubblicava con un certo rilievo la «voce», l'avvocato ha anzi inviato una lettera di smentita in cui si dice: «Ignoro del tutto che cosa vi sia di vero in questa notizia, della quale null'altro mi consta. Quanto alla mia lettera al settimanale «Settimo giorno», di quasi un mese addietro, evidentemente chi ha scritto la notizia non ne conosce l'esatto contenuto. Quello che è certo è che io non ho mai fatto insinuazioni di sorta nè contro il presidente della Sezione Istruttoria nè contro chicchessia. L'insinuazione, tra l'altro, non è nel mio costume. Mi auguro che il suo giornale nei prossimi giorni, quali che siano gli sviluppi della vicenda, vorrà aver cura di rettificare questa sgradevole impressione».

g. fr.

Era figlio d'un barcaiolo l'ultimo Papa straniero

Come Giulio de' Medici pose fine all'irriducibile disaccordo tra i cardinali italiani nel conclave del 1523 - Esplosioni d'ira dei romani all'annuncio che Adriano Florensz era nuovo Pontefice - Una "colpa felice,, - Appena sbarcato ad Ostia, l'eletto fece demolire l'arco di trionfo in suo onore: "Sono pompe pagane; non cristiane,, - E impose in Vaticano la regola dell'austerità, governando la Chiesa con spirito evangelico e con ferma preveggenza

Roma, ottobre.

Da oltre quattro secoli, tutti i Papi sono italiani. L'ultimo Papa straniero è stato eletto il 9 gennaio 1522. La colpa di tale scelta — colpa felice perchè l'eletto era un santo e regnò con avveduta saggezza — va attribuita all'irriducibile disaccordo fra gli italiani. Dei 48 componenti il Sacro Collegio, infatti, 36 erano italiani e tutti parteciparono al conclave mentre dei 12 stranieri intervennero unicamente due spagnoli ed uno svizzero. I cardinali italiani non riuscivano tuttavia ad accordarsi perchè schierati in tre gruppi contrastanti.

« Roma est locanda »

Vedendo che gli scrutini si succedevano agli scrutini senza giungere al quoziente necessario, il cardinale Giulio de' Medici, levatosi in piedi, dichiarò: «Veggo che di noi che siamo qui raccolti, nessuno può diventare Papa. Io ne ho proposti tre o quattro; ma sono stati rifiutati; quelli messi avanti da altre parti, io non posso per molti motivi accettarli. Noi, pertanto, dobbiamo cercare uno che non sia presente, che però deve essere cardinale e buona persona».

Rilevando, quindi, come tutti accogliessero con segni di consenso le sue parole, il de' Medici soggiunse: «Prendiamo dunque il cardinale di Tortosa, un venerando di 63 anni». Poichè i cardinali Colonna e Cesarini, capi dei gruppi opposti al proponente, accedettero alla sua proposta, il cardinal Cornaro, nella sua qualità di primo cardinale diacono, fu in grado di proclamare solennemente al popolo di Roma: «Annuncio con grande gaudio la elezione a Pontefice del cardinale Adriano Florensz...».

Dalla piazza si levarono grida di delusione e di ira che tosto si diffusero lungo tutte le strade suscitando esplosioni di sdegno e di dolore. Nei loro palazzi, principi, giuristi e banchieri piansero di umiliazione e più di uno si strappò i capelli e cadde in smanie. La collera popolare si riversò sui cardinali che, uscendo dal conclave, nell'attraversare il ponte di Castel Sant'Angelo, vennero fatti oggetto a fischi e ad ingiurie.

In attesa che il nuovo eletto giungesse dalla Spagna, agli angoli delle strade vennero issati grandi cartelli con la scritta: «Roma est locanda». Queste manifestazioni con accenti più aspri si facevano eco del voto che i romani esprimevano durante le vacanze della sede pontificia: «Vogliamo che il nuovo Papa sia romano o almeno italiano».

Semplicità conventuale

Adriano Florensz non corrispondeva a tale invocazione. Egli poteva piuttosto dirsi un tipico campione di quella vasta porzione dell'Europa unificata sotto lo scettro di Carlo V, il quale si vantava che sul suo impero non tramontasse mai il sole.

Figlio di un artigiano di Utrecht, «maestro» nell'arte di fabbricare barche, olandese quindi di nascita — diremmo oggi —, il Florensz era stato dapprima parroco nei dintorni della sua città, quindi a Louvain (cioè nel Belgio d'oggi) e, dopo essersi perfezionato negli studi in Germania, era stato chiamato dall'Imperatore Massimiliano ad educare il figlio, appunto il futuro Carlo V. Il quale, appena salito al trono, aveva promosso l'antico precettore elevandolo alla dignità di governatore generale della Spagna, mentre il Pontefice l'aveva contemporaneamente investito dell'arcivescovado di Tortosa e della porpora.

«E' la più grande sventura della mia vita», dichiarò il Florensz nel ricevere i messi che gli annunciavano la imposizione della tiara. Accettò, tuttavia, avvertendo — cosa questa che riteniamo unico — che anche salendo sulla cattedra di San Pietro non rinunciava al nome che gli era stato imposto al fonte battesimale. Divenne quindi Adriano VI.

Subito rivelò il proprio programma di rigida austerità quando, sbarcando ad Ostia, ordinò che venisse demolito l'arco di trionfo che Roma aveva costruito in suo onore. «Queste sono pompe pagane, non cristiane», egli avvertì.

Nemico del fasto e del lusso, per ammonire i cardinali a ridurre il numero e più ancora le pretese dei loro cortigiani, si sforzò di inaugurare egli stesso consuetudini di una semplicità conventuale. Informato che il suo predecessore disponeva di cento palafrenieri, egli si fece il segno della croce esclamando: «A me ne bastano quattro». E per il servizio del suo appartamento si appagò di due camerieri — entrambi fiamminghi — ad uno dei quali, ogni sera, consegnava un ducato, che si cavava dalla tasca, intimandogli: «Deve bastare per tutte le spese di domani».

Un unico piatto, del resto, figurava sulla sua mensa, un piatto di baccalà. Ma anche maggior orrore suscitavano la sua avversione al vino, la sua fedeltà alla birra ed il fatto ch'egli si esprimesse costantemente in latino, in un latino reso più indigesto dall'accento teutonico. Non conosceva infatti la lingua italiana.

Imponente nell'aspetto, cordiale nei modi, anche se di scarse parole (ad ogni supplica ed istanza, rispondeva invariabilmente: «Videbimus», vedremo), governò la Chiesa con spirito evangelico e con ferma preveggenza. Per bocca del suo inviato alla dieta imperiale di Norimberga, proclamò coraggiosamente di non voler nascondere la responsabilità dell'alto clero nella decadenza del costume della cristianità e propose rimedi ai mali deplorati. Nemmeno questo atteggiamento riuscì tuttavia a mitigare la rivolta contro Roma impegnata da Lutero.

Esemplare nei suoi propositi di riforma, Adriano VI si sforzò pure di mostrarsi neutrale di fronte alle grandi potenze e segnatamente nei confronti dei due antagonisti Carlo V e Francesco I. Egli è il primo Papa che stabilisce una rete di missioni autonome oltre l'Oceano: cosicchè ben può dirsi che abbia organizzato la cristianizzazione delle terre scoperte da Cristoforo Colombo.

Adriano VI e la peste

Gli stessi romani che avevano salutato con amarezza la sua elevazione, furono conquistati dalla paterna amorevolezza con cui egli li assistette durante il flagello della peste. Tutti erano fuggiti, di fronte alla strage che ogni giorno mieteva migliaia di morti; la confusione aveva raggiunto tali segni disperanti che si seppellivano perfino i vivi. Adriano non abbandonò però Roma, dove rimase con un solo cardinale, e, incurante del pericolo, continuò a visitare i lazzaretti.

Le fatiche, le delusioni, gli affanni lo invecchiarono anzi tempo. Non volle però rinunciare alla solenne celebrazione della Madonna della Neve, in Santa Maria Maggiore; indossati i pesanti abiti pontificali, attraversò a cavallo la città. Stremato dalla cavalcata, nella canicolare giornata d'agosto, sentendosi venir meno, fece il suo testamento. Lasciò ai nipoti unicamente quanto aveva portato dalla Spagna, le sue case di Utrecht e di Louvain distribuì ai poveri e ordinò che per la sua sepoltura non si spendessero più di 25 ducati. Aveva regnato diciotto mesi.

Poichè spetta ai cardinali creati da un Papa l'erezione del suo monumento funebre, le spese per il mausoleo di Papa Florensz ricaddero interamente sul solo cardinale ch'egli aveva nominato. I tedeschi, che pure erano stati la causa dei suoi più gravi patimenti, rivendicarono le sue spoglie accogliendo i resti mortali di Adriano VI nella propria chiesa di Santa Maria dell'Anima.

Carlo Richelmy

Nadia Gray e Gino Cervi in una scena del film «Il Cardinale Lambertini»

PER RISCUOTERE IL PREMIO DELL'ASSICURAZIONE

Si toglie un occhio e si getta sotto il tram

Intascati circa 375 milioni di lire, è diventato uno dei magnati dell'industria tedesca - Ora è stato scoperto: corre il rischio di andare in galera e di pagare cifre astronomiche di danni

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, giovedì sera.

Comparirà fra breve davanti ai giudici di Colonia un ricco industriale di Augusta, Felix Koeller, imputato di una colossale truffa ai danni di numerose compagnie di assicurazione europee. Il Koeller è accusato di essersi cavato l'occhio destro per riscuotere una serie di forti premi di assicurazione, nonchè di essersi fatto volontariamente investire da un tram allo stesso scopo. In tal modo egli sarebbe riuscito a riscuotere da diverse compagnie tedesche, francesi, belghe e britanniche, una somma complessiva di circa due milioni e mezzo di marchi, pari a circa 375 milioni di lire.

Con questa cifra egli organizzò un giro d'affari e in pochi anni diventò uno dei magnati dell'industria tedesca. Il «truffatore» impiantò alcune fabbriche, comperò terreni, azioni e appartamenti, assicurandosi una vita da nababbo.

Ora il Koeller, che è una specie di relitto umano (ha perso, come abbiamo detto, l'occhio destro, ha un braccio paralizzato e non può servirsi delle sue gambe), ha davanti a sè una ben triste prospettiva, quella cioè di veder sfumare la sua immensa fortuna. Le leggi tedesche, per questo genere di reati, prevedono gravissime sanzioni. Se i giudici di Colonia ritenessero il Koeller colpevole di truffa, egli sarebbe condannato a pagare alle compagnie di assicurazione cifre astronomiche a titolo di risarcimento danni. I suoi avvocati dicono che se la malaugurata ipotesi dovesse diventare realtà, il Koeller sarebbe ridotto sul lastrico, e per di più finirebbe irrimediabilmente per alcuni anni in galera.

I fatti contestati al Koeller risalgono al 1936, quando egli, in possesso di una fortuna lasciatagli dal padre, investì quasi tutti i suoi capitali in assicurazioni. «Ero e sono un uomo prudente — ha dichiarato il ricco industriale a sua discolpa — e presentivo già le mie disgrazie».

Le «disgrazie» cominciarono nel 1936 e perseguitarono il Koeller fino al 1938. Egli disse a suo tempo di essersi infilato involontariamente un coltello nell'occhio e riscosse così da una decina di compagnie assicuratrici grossi premi. Dopo qualche mese veniva investito da un tram con le conseguenze che abbiamo detto. E anche in quel caso incassò dalle solite compagnie ingenti somme.

vice

Misteriosa tragedia sul lago dei Quattro Cantoni

Una donna uccisa - Scomparsi un uomo ed un bambino

Berna, giovedì sera.

Nonostante le alacri indagini della polizia di Lucerna non è stato finora possibile fare la pur minima luce su una tragedia che è avvenuta nella tarda sera di lunedì o nelle prime ore di ieri mattina sul lago dei Quattro Cantoni e nella quale ha trovato la morte una giovane donna, mentre due altre persone, un uomo e un bambino di circa tre anni, sono scomparsi senza lasciare alcuna traccia.

Verso le cinque del pomeriggio di lunedì un uomo e una donna, che reggeva in braccio un bambino di circa tre anni, noleggiavano nel porto di Untermatt, nelle vicinanze di Lucerna, un piccolo motoscafo e dopo essersi riforniti di circa 20 litri di benzina si diressero verso il centro del lago.

Poichè ieri mattina non avevano fatto ancora ritorno a Untermatt, il proprietario del motoscafo informava la polizia della loro scomparsa. Alle 12 di ieri un contadino di Untermatt scorgeva un motoscafo che galleggiava sul lago a circa 300 metri dalla riva e a quanto si poteva stabilire nessuno vi si trovava a bordo.

Nell'interno di esso veniva rinvenuta, oltre ad una borsa di cuoio e alcuni giocattoli, anche una scatola contenente una ventina di pallottole. Mentre la polizia continuava a perlustrare con veloci motoscafi in lungo e in largo il lago dei Quattro Cantoni, nelle vicinanze della località di Weggis, a circa tre chilometri dalla riva, alcuni pescatori rinvenivano il cadavere di una donna che galleggiava bocconi sull'acqua. La salma della donna veniva trasportata subito all'Istituto legale di Lucerna dove si stabiliva che un colpo di pistola alla nuca aveva provocato la sua morte. Grazie ad una ricevuta, che è stata trovata nella borsa, si è potuto accertare che essa era una mondana, certa Margherita Manches, di 26 anni, residente da parecchi anni a Losanna.

E l'uomo e il bambino che l'accompagnavano nella tragica gita sul lago dei Quattro Cantoni? Sembrano spariti.

l. f.

Aggredita e sbranata da sei maiali furiosi

LONDRA, giovedì sera.

Una donna è stata aggredita e sbranata da sei maiali, mentre passeggiava lungo un viottolo di campagna nei pressi della cittadina di Brixham, nel Devon. I particolari della tragica morte della donna, la cinquantacinquenne Florence Stackhouse, sono venuti alla luce nel corso dell'inchiesta giudiziaria.

La Stackhouse stava camminando tranquillamente, tenendo in braccio il proprio cane, allorchè un maiale che pascolava in un vicino campo l'attaccò alle spalle, facendola cadere. Immediatamente, altri sei maiali si precipitarono contro la donna mordendola furiosamente. L'aggredita si è difesa con tutta la sua forza, riuscendo a un certo punto a rimettersi in piedi e a darsi, per breve tratto, alla fuga. Grondante di sangue, essa è stata però subito raggiunta dalle bestie inferocite e ridotta in fin di vita.

Il fatto è stato scoperto dal padrone dei maiali, quando ha visto il muso di questi ultimi sporco di sangue. Il cane della vittima — un cocciolo — è invece riuscito a fuggire non appena le bestie si sono lanciate contro la donna.

Riviste gratuite sui tram di Vienna

VIENNA, giovedì sera.

La Società dei tram di Vienna offre ai passeggeri delle sue duemila vetture tranviarie la lettura gratuita di una rivista bisettimanale durante la corsa.

I passeggeri possono così trascorrere piacevolmente il tempo della corsa, leggendo brevi racconti, recensioni di film, articoli della moda.

Oroscopo di domani

Gli Astri: Luna in Vergine in sestile a Saturno e Mercurio. Soluzioni intelligenti che faranno decidere certe persone prima inaccessibili. Tipi: Bilancia, Scorpione e Pesci.

Bilancia: Dovrete controbilanciare gli sforzi che dovrete fare per colpa di terzi. Il colore viola vi porterà fortuna.

Scorpione: Parenti che si avvicinano e vi portano buone nuove. Necessità di allargare la cerchia delle amicizie.

Pesci: Arrivi inopportuni che dovrete eliminare con diplomazia.

Previsioni per l'Ariete: collaborazione che giunge proprio al momento buono. Allegrezza al cuore per due uomini. Toro: tentativo di furto — o frode — che si può evitare. Gemelli: si dimenticheranno di un dettaglio e rischieranno di farvi perdere tutto. Controllate personalmente. Cancro: cibi pericolosi da cui dovrete stare in guardia. Non mangiate fritti. Leone: si verificheranno strani allarmi che verranno poi spiegati a suo tempo. Vergine: la chiamata che attendete arriverà e darà buoni risultati. Sagittario: potete osare senza paura, la fortuna sarà con voi. Capricorno: lo sforzo non sarà vano, esso darà vantaggi certi. Fate attenzione ai prestiti. Acquario: mantenete duro e non cedete se non volete rovinarvi. Una donna sarà un vero castigo di Dio.

T. Palumbieri

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola tel. 43-123

Alfieri: 21,15 Le 3 Nava nella Rivista «Casanova in Casa Nava». Carignano: ore 21,15 «I anni da ladro» di Parenti-Fo-Durano. Teatro Nuovo: Stagione Teatro Regio. Questa sera ore 21 ultima di «Wally» di Catalani. Mº F. Ghione, regia V. Mirabella, ai cori A. Fanfani. Interpreti principali: Barbato, Carol, Annaloro, Tozzi, Guelfi, Ranchini, Luise. Gobetti: Comp. Piccolo Teatro, Sabato 23 ore 21,15 «Così è (se vi pare)» di L. Pirandello. Circo Nazionale Orfei Porta Susa 16,30-21,15. Il Circo è riscaldato. Metropolitana 15,30 Marionette Gianduja «Gatto con gli stivali».

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 43-822: 17-19; 21-1; compl. Mº Di Nunzio e Martorana, Felix, Vigna. Castellino 17 e 21 Orch. Rosaclot. Club Magenta 21: ore 21 danze. Eden Danze: ore 21 Ceragioli. Faro Club: 21 Fred Buscaglione. Fassio Café chantant: Medici 112. Gaudio Danze: ore 16,30 e 21. Gay Danze 17 e 21 Orch. Angelini. Hollywood: ore 21 Orch. Giunti. La Perla: danze ore 21. Orchestra Gimelli, canta Gino Costello. Nirvana Danze 21 Orch. Baudino. Principe Danze 21 Orch. Wonderful c. G. Sandra, dir. Mº Gallo. Rinaldi Scuola ballo v. Volta 6. Rotonda ore 21 Orch. Jazz Boys. Smeraldo Club, Golfo 8, t. 882-470: 21-1 due orch. Balocco-Lanfranco e Cortesi-Porello; dir. Mº Cariga. Trocadero: 17 e 21 successo Zardi. Varesio Ristorante Valentino. Locale riscaldato. Dopoteatro.

Augustus Night Club: 22-3. Attr. Chatham via T. Rossi 3: Danze. Attrazioni Van Wood. Prenotare. Columbia Danze: v. Goito 3 bis, tel 60.143. Attraz. Orch. Armand. Dedone: ore 21,30-4 danze, arte varia. Orchestra Lana. Esterli Club Cavour 2, tel. 44-790: 22-3 danze attr. orch. Ferrarone. Maison des Artistes (tel. 47.665): Bar, Ristorante, Danze. 21,30-3. Tavernetta Bar Sestriere, via Amendola 10, tel. 47-333: Arte varia. Allegrini e il suo complesso.

Giardino della Cittadella. Tutti i giorni grandioso Luna Park all'americana.

Palazzo Ghiaccio Riapertura 27-10

CINEMATOGRAFI

Ambr «Il grande giuoco» a colori, Gina Lollobrigida, J. C. Pascal. Corso «Da qui all'eternità» Burt Lancaster, Montgomery Clift, Deborah Kerr, Frank Sinatra, Reed. Doria «Il grande giuoco» a colori, Gina Lollobrigida, J. C. Pascal. Lux «Ulisse» technic. Kirk Douglas, Silvana Mangano. Orario spettacoli 14, 16, 18, 20, 22. Mafalda: «Il medico dei pazzi» in ferraniacolor con Totò. Metro-Cristallo: «Carosello napoletano» techn. Orario 14,45, 17, 19,30, 21,45. Mattinata ore 10,30. Napoli: «La magnifica preda» in technic. CinemaScope. Robert Mitchum e Marilyn Monroe. Vittoria: «Grisbi», Jean Gabin. Edizione parlata in italiano.

Ariston «Un tram che si chiama Desiderio» V. Leigh, M. Brando. Augustus «Vergine moderna» V. De Sica, G. Ferzetti, May Britt. Nazionale: «Hondo» technicolor. John Wayne, Geraldine Page. Torino «Tre soldi nella fontana» tech. C. Webb, L. Jourdan. Ap. 15

Alexandra: «Carica dei Kyber» technic. CinemaScope, T. Power. Capitol: «La carica dei Kyber» techn. CinemaScope, T. Power. Faro: «La carica dei Kyber» techn. CinemaScope, T. Power. Gianduja «Rob Roy bandito di Scozia» techn. R. Todd, G. Johns. Hollywood «Rob Roy bandito di Scozia» techn. R. Todd, G. Johns. Ideal: su grande schermo «La grande speranza» ferraniacolor. Lois Maxwell, Baldini, Lulli. Apert. ore 14. Ultimo ore 22,30. Massimo «Cuore di mamma» G. Rondinella, Allasio. 1a vis. Torino. Principe: «Rob Roy bandito di Scozia» techn. R. Todd, G. Johns. Statuto: «La sete del potere» W. Holden, Allyson, March, Pidgeon.

Adriano (v. Sacchi 65) «Fiamme a Calcutta» techn. Denise Darcel. Alpi: «Addio mia bella signora» Alba Arnova, L. Gore, G. Cervi, c. G. Rondinella, 1a vis. Torino. La Perla «La tunica» in CinemaScope a col. R. Burton, Simmons.

Asti «Da quando te ne andasti» J. Jones, Cotten. Ap. 10, Ult. 21,45. Cor «Il forestiero» tech. G. Peck. Olimpia «N. N. vigilata speciale». Po: «La città sponda». P. Nuova Avvent. cap. Hornblower. Romano «Quando i mondi si scontrano» tech. e grande rivista «Un torinese a Torino» 16,15 e 21,15. S. Felice «Siamo donne» Ingrid Bergman, A. Magnani, A. Valli.

Caboto Da Verrazzano 45: «Piccola fuggitiva» Andrusco. Ap. 19,30. Esperia: «Torna» colori, Amedeo Nazzari, Yvonne Sanson. Italiano «Aprile a Parigi» techn. Mirafiori «Cammino delle stelle». Viareggio «Labbra proibite» Yvon Sanson. Vietato minori 16 anni.

Eliseo «Sparate senza pietà» Alexis Smith, Scott Brady. Fréjus «Corsaro dell'isola verde» technicolor con Burt Lancaster. Nuovo «Luci della città» il capolavoro di Charlie Chaplin. S. Paolo «Il mago Houdini» technicolor Tony Curtis, Janet Leigh.

Corallo: «Cammino stelle» techn. Eridano «Torna» colori. Amedeo Nazzari e Yvonne Sanson. Grepa: «Vortice» a colori. Radium: «Peccatrice dell'isola». Rossini Reg. Margh. 73, t. 20.220: «Domani è troppo tardi» De Sica. V. Veneto: «Inganno».

Astra Destini di donne. Vist. 15. Baraini «Ninfa degli Antipodi» techn. E. Williams, V. Mature. Excelsior «Schiava ma signora». Odeon Abissi del Mar Rosso, tec. Star: «Cavalca Vaquero» technic. Robert Taylor, Ava Gardner.

Adua «Inferno di fuoco» e Var. Aurora: «California» technicolor. Brescia «Café chantant» technic. Fortino «Maria Walewska» Garbo. Monviso Più comico spett. mondo. Nord «Furia Congo» Weissmuller. Palermo «Sombrero» techn. A. M. Pierangeli, Ricardo Montalban. R. Parco «Complice segreto» tech. Sociale: Deportati di Botany Bay.

Baretti: «Piovuto dal cielo». Cutirio: «Totò le Mokò». Colosseo «Notti del Decamerone» tec. Joan Fontaine, L. Jourdan. Italia «Ombre rosse» J. Wayne. Lingotto «Parata di splendore» tech. Esio Pinza, T. Taumanova. Moderno Arrivano i carri armati. Stora Cochran. Pl. 100, Rid. 60. Nizza: «La madre dello sposo». Piemonte «Giacobbe di New York». Victor Mature, Lucille Ball. S. Carlo: «Mia cugina Rachele». Splendor «Ultimo treno da Mosca».

Alba «Sogno di Bohème» technic. Apollo: «L'isola dei piaceri» in techn. Glenn Ford, Don Taylor. Diana «Notti Decamerone» techn. Eden «L'inferno di Yuma» technicolor con Virginia Mayo. Leoletta «Canzoni, canzoni, canzoni» col. Pampanini, Luisidi, Sordi. Lutrario «N 34 vigilata speciale».

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Lo spettacolo inaugurale con una commedia di Pirandello

Il «Piccolo teatro» sabato al Gobetti

La rinnovata sala di via Rossini si prepara ad ospitare per tre mesi la Compagnia del "Piccolo teatro Eleonora Duse delle città di Genova e di Torino,, Evi Maltagliati e Pilotto parlano con entusiasmo dell'interessante esperimento

Sabato sera si apriranno i battenti del Teatro Gobetti per la prima rappresentazione del Piccolo Teatro «Eleonora Duse» delle Città di Genova e di Torino.

Notiamo subito che dicendo «si apriranno i battenti» siamo caduti in un banale modo di dire perchè il Gobetti non si presenta in alcun modo imponente e misterioso. A noi che lo abbiamo visto a restauri ultimati ci è parso quello che è: una bella sala che molte altre città italiane e anche dell'estero ci invidierebbero. E non ci andrebbe molto di più per renderla anche elegante, se proprio il pubblico lo esigesse. Noi lo riteniamo, allo stato attuale, più che dignitoso.

Il pavimento di legno non scricchiola più; le 600 poltrone che occupano tutta la sala non sono tali da potercisi adagiar dentro, ma assai comode; il palcoscenico è stato rimodernato a dovere, almeno per tutto ciò che riguarda i servizi; l'impianto luce quasi completamente rifatto e i camerini degli attori, con acqua corrente fredda e calda, sono capitali. Chi potrebbe pretendere di più?

Abbiamo chiesto alla signora Evi Maltagliati quali erano le sue impressioni e ci ha risposto: «Ottime». La stessa domanda abbiamo posto a Camillo Pilotto che ci ha risposto: «Magnifiche». E quindi, vice il Sindaco, Nino Furia, il direttore del Piccolo di Genova, ne è incantato.

— Noi — ci dice — nel 1948 abbiamo cominciato con molto, ma così molto meno. La nostra sala che era veramente a «passo ridotto» per il fatto che riduceva quella degli spettatori, non essendovi che poco più di 200 posti ed era intitolata «Centro sperimentale Luigi Pirandello». Volevamo, allora, farci umili e modesti per non dar fastidio a nessuno. Il primo anno, [illegible] — i nostri «attori» di giorno accudivano alle loro normali attività — durava sul cartellone due o tre sere e le recite venivano seguite da un pubblico composto quasi esclusivamente da parenti e appassionati filodrammatici che vi accorrevano con tutta la parentela.

«Il secondo anno — continua Furia — il numero delle repliche di un lavoro aumentò di cinque volte tanto e il terzo anno si riusciva a tener su una buona commedia anche un mese. Il nostro primo attore regolarmente scritturato è stato Tino Bianchi che non ci ha più abbandonati. E così, adagio adagio, — aggiunge Nino Furia da buono e guardingo amministratore genovese — un soldino sopra l'altro, con un aiuto di qui e una spinta di là, e finalmente con le sovvenzioni del nostro Municipio e del Governo, siamo arrivati a crearci un nostro teatro, una nostra sede — capisce? — che costa 186 milioni. Terminata la nostra stagione a Torino andremo a recitare nella «nostra» sala, capace, come questa del vostro Gobetti, di ospitare 600 spettatori».

«Noi portiamo a Torino — ha ancora voluto soggiungere l'entusiasta direttore — un complesso che invidierebbe qualsiasi Compagnia di giro: Evi Maltagliati, Camillo Pilotto, Tino Bianchi, Anna Maria Alegiani, Guido Verdiani, Liana Casartelli, Vittoria Martello, Anna Balena e ancora Checco Ferro, il Bardellino, Ada Vaschetti (una fra le più anziane e agguerrite caratteriste dei Piccoli Teatri), Emma Fedeli, Vincenzo Ferro ed altri, e siamo felici di essere ospiti di questo bel teatro torinese».

E avrebbe continuato se Camillo Pilotto, proprio in quel momento, il cappello sugli occhi, il mezzo sigaro «toscano» in bocca e l'ampio cappotto gettato sulle spalle, non avesse cominciato a discendere la scaletta che dal palcoscenico porta alla platea. Ci veniva incontro come uno dei sette Samurai del noto film giapponese. Poi, dopo averci stretto la mano entrò di prepotenza tra i braccioli di una poltrona che non scricchiola.

«Io — disse — ti ripeto l'entusiasmo per questa vostra bella sala e anche, perchè no?, di questa combinazione Genova-Torino».

«Molti dicono che sappia alquanto di treno diretto, oppure della Liguria - Lombardo...».

«Lasciali dire — e poi subito con quell'ansia che è propria a tutti gli attori — non ce l'avranno mica con noi, no?». E si sporge dalla sua poltrona e avanza verso [illegible] me in punta accesa del suo sigaro.

«E perchè vuoi che l'abbiano proprio con te? Anzi, il tuo nome è un'eccellente garanzia. Il pubblico ti ricorda l'anno scorso quale uno dei più pittoreschi e affascinanti "ammalati immaginari" che avesse mai visti...».

«Bene, bene, ne sono contento — si calma subito il buon Pilotto rientrando nella modesta capacità della poltroncina — io voglio dire che se questo esperimento andrà bene, darà naturalmente i suoi buoni frutti e nei quali è lecito sperare...».

— Cosa intendi per buoni frutti?

— Beh intendo, per buoni frutti, la nascita di una stabile, o semistabile o chiamala come vuoi tu, Compagnia torinese. Sarebbe forse chiedere troppo? Il pubblico genovese di cui dico tutto il bene possibile, non è però certamente il più ghiotto che si possa desiderare per il teatro di prosa, eppure considera il successo di questo nostro «Piccolo Teatro Eleonora Duse».

Da una porticina laterale spuntano i capelli biondi e poi l'ampia vestaglia gialla della signora Evi Maltagliati. Un'altra entusiasta del Gobetti e di tutti i piccoli teatri in genere.

— Purchè — soggiunge subito — si inventi qualcosa per togliere a tale aggettivazione tutto quanto v'è in esso di provinciale e di «filodrammatico». A me, personalmente, i «piccoli» teatri — a parte ripeto l'idea che uno può farsene — mi piacciono enormemente. Per noi attori è più conveniente, si capisce, recitare con una Compagnia di giro, conveniente nel senso economico e per la rinomanza nazionale che se ne può ricavare, ma dal lato artistico è assai meglio trincerarsi sulle tavole fisse di un palcoscenico fisso, in una città fissa che non trascinare i nostri bauli dal nord al sud dell'Italia a detrimento, appunto, dell'arte e della salute fisica. Le mie più belle interpretazioni di maggior rilievo e successo le debbo ad un teatro di tal genere...

Mentre noi parliamo il regista Alessandro Fersen ha radunato sul palcoscenico tutta la Compagnia per la prova del «Così è (se vi pare)», la «parabola» in 3 atti di Luigi Pirandello, che aprirà le recite. E adesso occorrerebbero alcune parole sul lavoro che è stato scelto per due motivi, almeno i due più buoi e palesi: primo perchè dà modo di presentare tutta la Compagnia; secondo perchè offre ad ogni attore la possibilità di mettere in evidenza le proprie doti attraverso l'interpretazione di personaggi fuori del comune.

E se ne potrebbe anche aggiungere un terzo: quello di far gustare, con tali personaggi tumultuosamente pirandelliani, i pregi di una «orchestrazione» perfetta di tutti gli elementi.

Si è voluto vedere in «Così è (se vi pare)» il gioco di un filosofo. Noi diremo piuttosto, quello di un poeta. Perchè Pirandello, prima di ogni altra cosa, fu un poeta.

Ricordiamo la furia con la quale, il giorno di un lontano anno, a Sanremo, mentre si stava componendo faticosamente il repertorio della Compagnia di Marta Abba e Luigi Almirante, il maestro ci si fece letteralmente addosso gridando e alzando minacciosamente un dito: «Ricordati, prima di scrivere una sola parola, che io non sono filosofo ma uomo di teatro, niente altro che uomo di teatro!».

E il pubblico ascoltando sabato sera la sua meravigliosa parabola dovrà dargli ragione: è teatro.

Ernesto Quadrone

Camillo Pilotto del Piccolo Teatro

Evi Maltagliati in «Così è (se vi pare)» di Pirandello

LA PICCOLA YASMINE, POMO DELLA DISCORDIA

Accuse di Alì Khan contro Rita Hayworth

Il principe e l'attrice non riescono ad accordarsi sulla custodia della loro figlia - Marilyn Monroe ha presentato l'istanza di divorzio

Hollywood, giovedì sera.

Il principe Alì Khan ex-marito di Rita Hayworth, ha accusato ancora una volta l'attrice, già convolata a nuove nozze con il cantante Dick Haymes, di ritardare volutamente ogni sistemazione riguardante la loro figlioletta Yasmine. La notizia non ha molto sorpreso gli ambienti di Hollywood poichè da tempo si sapeva che lo strascico lasciato dal divorzio della Hayworth era tutt'altro che risolto.

Alì Khan ha rivolto queste accuse da Nizza, annunciando contemporaneamente la sua imminente partenza per gli Stati Uniti per definire appunto, una volta per tutte, la controversia con l'ex-moglie. A questo proposito ha dichiarato ai giornalisti: «Ogni volta che riusciamo, tramite i nostri avvocati o con colloqui diretti, a raggiungere un completo accordo sulla liquidazione completa del nostro matrimonio, Rita ne approfitta per chiedere nuove concessioni e in tal modo riporta in alto mare qualsiasi possibilità di sistemare la nostra posizione».

Oggetto dell'ultima controversia sarebbe la piccola Yasmine e il principe ha soggiunto infatti di essere disposto a tenere con sè la figlia per solo sei settimane all'anno, invece di tre mesi, come precedentemente stabilito. Questa però sarebbe l'ultima concessione di Alì Khan, poichè il principe non intende rinunciare del tutto a vedere Yasmine.

Anche per un altra celebre coppia, quella di Marilyn Monroe e di Joe di Maggio, incomincia la sfilata degli avvocati e delle discussioni. Non basta infatti annunciare il divorzio, ma bisogna anche svolgere le pratiche necessarie e queste portano sempre a qualche complicazione. Per ora vi è l'istanza di divorzio dell'attrice da esaminare: il giudice Rodhes ha comunicato che essa sarà presa in considerazione il 27 ottobre. Joe di Maggio ha rinunciato al diritto di opposizione e questo dovrebbe naturalmente facilitare le cose. Ma i guai potrebbero cominciare più tardi su altre questioni.

Rita Hayworth con la figlia Yasmine

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

GIOVEDI' 21 OTTOBRE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 457,3) — Ore 13: Giornale - 13,15: Album musicale - 14: Giornale - Borsa di Milano - 14,15-14,30: Notizie di teatro e cronache cinematografiche - 16,15: Le opinioni degli altri - 16,45: Lezione di lingua francese - 17: Orchestra diretta da Carlo Savina - 17,30: Vita musicale in America - 18,15: Canti popolari ispirati alla Vergine - 18,30: Aspetti, costumi e tendenze d'oggi in ogni paese - 18,45: Pomeriggio musicale - 19,30: Complesso diretto da Francesco Ferrari - 19,45: Rubrica di quesiti legali - 20: Musica leggera - 20,30: Giornale.

Ore 21: Il convegno dei cinque - 21,45: Orchestra diretta da Armando Fragna. [illegible] - 23,15: Oggi al Parlamento - Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 207,7, Torino m.f. II, Alessandria [illegible]) — Ore 13: Orchestra diretta da Francesco Ferrari - 13,30: Giornale - [illegible] - 16: Giornale - Banda della Marina olandese - 16,30: Orchestra napoletana diretta da Luigi Vinci - 18: [illegible]

TERZO PROGRAMMA (Torino III m. 210,5, Torino m.f.) — Ore 19: Letteratura francese: il teatro del '800 - 19,30: [illegible] - 21: Il giornale del Terzo - [illegible]

RADIO FRANCIA (m. 347,6) — Ore 22: Concerto.

RADIO MONTECENERI (m. [illegible]) — Ore 12,30: Concerto diretto da Otmar Nussio.

TELEVISIONE — Ore 17,30: Per i ragazzi: [illegible] - 20,45: Telegiornale - [illegible]

VENERDI' 22 OTTOBRE

PROGRAMMA NAZIONALE — [illegible]

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9: Il giorno e il tempo - Orchestra Semprini - 10-11: Concerto di musica operistica - [illegible] - 14: Orchestra Angelini - 15: Concerto del soprano A. [illegible] - 15,30: Tribuna delle canzoni - 16: «Terza pagina» - 17: Banda dell'aviazione U.S.A. - 18,10: «Delitto e castigo» romanzo di Dostojewsky (6ª puntata) - Orchestra Fragna - 19,30: Trombe e mandolini - 20,30: Orchestra Savina - 21: Arti e mestieri: Pensatori - 22: Concerto di A. [illegible] - 22,30: «La musica della buona gente» (documentario).

TERZO PROGRAMMA — Ore 19: Musiche di Soler e Rameau - 19,40: Cultura nordamericana - 20,15: Musiche di De Falla e Chabrier - 21,20: «La madre colpevole» commedia in 5 atti di Caron De Beaumarchais - 23,40: Concerto di musiche di Pergolesi e Veracini.

TELEVISIONE — Ore 17,30: Per i ragazzi: «Buonalocco» - Spettacolo del circo «Orfei» a Torino - 21: «L'affare Kubinsky» di Fedor e Lafaita con Filippo Scelzo e Leonardo Cortese.

Ultima di «Wally» al Teatro Nuovo

Questa sera al Teatro Nuovo, alle 21 precise, ultima rappresentazione di Wally di Catalani, organizzata dall'Ente Teatro Regio. L'opera sarà diretta e concertata dal Mº F. Ghione, con regia di Vassallo Mirabella e direzione dei cori A. Fanfani. Interpreti principali: Barbato, Carol, Annaloro, Tozzi, Gualli, Ranchini, Luise. Coreografia Regina Doria. Alla fine dello spettacolo è garantito uno speciale servizio tranviario.

Alcune voci maschili

VII. — *Il mattino del 18 ottobre 1891, il notaio Lépine, di Chantelle, viene trovato assassinato davanti alla villa della signora Achet, sua cliente, la quale dichiara di essere stata lei ad uccidere il notaio. La polizia indaga nella vita della bella signora, che si chiama Delfina Maria. Rimasta vedova con due bambini a soli 23 anni, ella aveva avuto presto anche il dolore di perdere uno dei figli, la femmina. Delfina Maria si trasforma in creatura leggera e spensierata. Si stabilisce a Parigi e si prende degli amanti, dai quali si fa chiamare Ninetta. La vita che conduce è molto dispendiosa. Nell'ottobre del 1890 ella non possiede più che [illegible] franchi ed ha un debito con un tale Fleury di 8000 franchi. Sfoggiando tutte le moine che può, Ninetta cerca di irretire anche il notaio Lépine di Chantelle, ove ella possiede una villa, l'«Eremitaggio»; ed il notaio, pur riuscendo ad ottenere nulla da lei, le fa dei prestiti che ben presto salgono alla cifra di 5500 franchi, che peraltro la donna non restituisce mai. Mostrandosi finalmente meno rigida, Ninetta ottiene che il suo debito verso il notaio salga a 10 mila franchi. Ma con astuzia trattiene presso di sè la ricevuta per una tal somma che aveva sottoscritto e col pretesto di restituirla, invita il notaio a casa sua alle 10,30 di sera. Lépine si reca al convegno ed è appunto il mattino dopo che viene trovato assassinato davanti alla casa della bella vedova.*

Il segreto della bella Achet

La polizia interroga la cameriera della signora Achet, ma la donna dichiara che essa dormiva da un pezzo quando il notaio era ritornato di sera al convegno fissatogli e sostiene di non aver sentito nulla: nè voci nè grida. E nessun colpo di rivoltella l'ha risvegliata. Da lei non si riuscirà a sapere di più. La signora Achet confessa di aver bruciato la ricevuta che ella aveva sottoscritto per i 10 mila franchi dovuti a Lépine, e il coltello che le è servito per squarciare il gozzo della sua vittima, dopo averlo accuratamente ripulito, lo ha riposto in cucina, in un cassetto della credenza. Nella fodera di un tappeto ha nascosto i 7000 franchi che

erano nel portafogli del notaio, mentre ha gettato nel gabinetto i documenti personali e l'orologio dell'infelice per rinforzare, come ella sostiene, l'ipotesi di un crimine di rapinatori. E, infine, la rivoltella che ella ha scaricato sulla sua vittima l'ha mandata, il mattino del 18, per mezzo di suo figlio Alì, a sua sorella. Ma tutte queste precauzioni che dimostrano una mente ben ferma, non concordano con le sue asserzioni secondo le quali ella sarebbe stata agitatissima sia nei momenti precedenti la morte del notaio come in quelli seguenti. Viene allora interrogato il piccolo Alì, il quale dormiva nella camera accanto a quella della madre. Il bambino afferma di aver udito una specie di disputa, dalla quale emergevano alcune voci maschili. Un vicino della signora Achet dichiara che alle 11 di sera venne svegliato da alcuni colpi di rivoltella, dopo di che udì alcune voci maschili e una specie di lamento. Ricorda di aver udito queste parole: «Lasciamolo lì». Il giudice allora mette al corrente l'accusata di queste schiaccianti testimonianze e la signora Achet confessa: «Sì, ho avuto un complice, ma non posso rivelare il suo nome, poichè mio figlio verrebbe ucciso».

Ma ben presto Ninetta ritratta questa confessione; peraltro il magistrato è pienamente convinto che la donna ha avuto un complice; non fosse altro che per trasportare il corpo dell'ucciso in mezzo alla via, cosa che una donna fragile come Ninetta non avrebbe potuto fare da sola. D'inverno, nella sua cella, Ninetta ha diritto ad una stufa, e ogni giorno ella sottrae alla magra razione del combustibile che le viene data, un poco di carbone che nasconde nel materasso. E in aprile, del 1893, qualche giorno prima del suo processo, accende un braciere e attende la fine. Viene salvata in tempo dalla morte, ma da quel tentativo di suicidio ella esce semiparalizzata.

Segue: Testimonianze pericolose.

ULTIME NOTIZIE

NELLE ACQUE DI PORTO SAID

Si getta in mare un condannato a morte

La drammatica fuga da una nave italiana di un omicida eritreo - Catturato dalla polizia costiera

GENOVA, giovedì sera.

Un giovane condannato a morte per omicidio, che sulla motonave genovese «Franca Maris» stava viaggiando verso il luogo di espiazione, si è gettato in mare nel Canale di Suez dopo avere sfondato la porta della cabina nella quale si trovava rinchiuso.

Il fatto è stato riferito da alcuni marittimi giunti nel nostro porto. Il protagonista dell'episodio è un giovane eritreo, di cui non si conosce il nome, che fu condannato a morte dal Tribunale di Massaua. Quattro anni fa, in una via della città eritrea, veniva trovato il cadavere di un uomo ucciso con una coltellata al ventre.

I primi indizi e le successive indagini indicarono come autore dell'omicidio un giovane che era stato alle dipendenze dell'ucciso e che dopo l'accaduto s'era dato alla latitanza. Nessuno per anni seppe più nulla di lui, condannato a morte in contumacia. Anche alle autorità di Massaua non giunse un dispaccio dell'Interpol nel quale si chiedevano informazioni di un giovane eritreo arrestato a Caifa per vagabondaggio e [illegible] di lieve entità.

Dall'Eritrea giunsero immediatamente la risposta e una richiesta di estradizione per il giovane, che risultò essere colui che il Tribunale di Massaua aveva condannato alla pena capitale. In seguito a ciò, il condannato era affidato al comandante della motonave genovese «Franca Maris», che si trovava a Caifa in quei giorni in procinto di partire per l'Eritrea.

Il giovane venne rinchiuso in una cabina, ma quando la nave giunse di fronte a Porto Said il condannato sfondò la porta e, dopo una breve colluttazione con un membro dell'equipaggio, si gettò in mare, incurante della presenza degli squali, numerosissimi in quella zona. Il fatto era stato però notato da una guardia costiera egiziano, che a bordo di una motolancia raggiungeva e catturava il fuggitivo, consegnandolo poi alla polizia di Porto Said. Il giovane, che è attualmente rinchiuso nelle carceri di quella città, verrà affidato alla prima nave che transiterà nel Canale diretta a Massaua.

Improvvisa morte del cardinale Jorio

Città del Vaticano, giov. sera.

Alle 12,15 è morto improvvisamente, per collasso cardiaco, nella sua abitazione al Palazzo del Santo Uffizio, il cardinale Domenico Jorio. Contava esattamente 87 anni, essendo nato a Villa Santo Stefano, nella diocesi di Ferentino, il 7 ottobre 1867. Ordinato sacerdote il 18 ottobre 1891, il defunto Pio XI lo creò cardinale nel Concistoro del 16 dicembre 1935. Era prefetto della Congregazione della disciplina dei Sacramenti; in questa delicata materia scrisse alcuni importanti libri e opuscoli nei quali trasfuse la sua attività dottrinale e la specifica conoscenza dell'argomento. Notevole fu anche la sua attività a Roma nel campo amministrativo e giurisdizionale.

«Grock», il famoso clown che ha fatto ridere milioni di spettatori, ha dato ad Amburgo l'ultimo spettacolo della sua carriera iniziata 58 anni fa. Egli ha deciso di ritirarsi nella sua villa presso Imperia

A PORTE CHIUSE, ALLE ASSISE DI ROMA

La torinese Carmen Sesso narra perchè uccise il giovane nipote

Giuseppe Lerro, figlio d'un fratello del marito, dopo averla invano circuita, aveva manifestato sanguinosi propositi di vendetta contro la zia e la sua figlioletta per l'amore non corrisposto - L'ultimo colloquio nella capitale e l'improvvisa tragedia

(Nostro servizio particolare)

Roma, giovedì sera.

Alla seconda sezione delle Assise — presieduta dal dott. Taugheri, P.M. dott. Calcirio — ha avuto inizio stamane il processo contro Carmen Sesso, nata a Torino 31 anni or sono e abitante in corso Vinzaglio 25. La donna, moglie di un maresciallo di fanteria, Riccardo Lerro, e madre di una bambina, è imputata di avere ucciso a rivoltellate il nipote ventenne, Giuseppe, figlio di un fratello del marito. I cinque colpi furono sparati a Roma il 5 dicembre 1951.

Quasi tre anni durò la laboriosa istruttoria, intesa a indagare sulle cause che hanno determinato il delitto, chè la sparatoria, in sè e per sè, avvenuta in piena piazza Indipendenza alle 8 del mattino, davanti a numerosi testimoni, non presenta certo elementi di oscurità.

Carmen Sesso, recatasi a Roma in compagnia del cognato Angelo, [illegible] il nipote Giuseppe [illegible]. La macchina si fermò a motore acceso e il Lerro ne discese per un breve colloquio con la zia. Costei, ad un tratto, [illegible] di fuoco la [illegible], fece fuoco per ben cinque volte sul giovane.

La piccola Angelina, figlia di Carmen Sesso in Lerro

L'assassina, Carmen Sesso

Al commissariato del Viminale, ove fu tradotta immediatamente, Carmen Sesso narrò i precedenti del suo tragico atto. Il nipote, venuto a Torino due anni innanzi in cerca di lavoro, si era mostrato poco tempo dopo perdutamente innamorato di lei e la circuiva in modo pressante. Pare che il giovane avesse anche altre relazioni sentimentali che conduceva avanti in modo sbrigativo e senza riguardi. In ogni modo è accertato che la donna non diede mai ascolto alle parole del nipote, sia per la differenza di età e sia, soprattutto, per il profondo rispetto dei doveri coniugali.

Ma Giuseppe Lerro non se ne dava per inteso. E quando lo zio lo allontanò, rimandandolo al paese natio, prese a scrivere alla zia lettere infuocate, piene di lusinghe e di minacce.

Arruolatosi volontario, con la speranza di essere destinato a Torino, e mandato invece a Roma, mutò tattica e, nella sua corrispondenza con i congiunti residenti nel Salernitano, cominciò a diffamare la donna. Scrisse anche alla vecchia madre di lei, rivelando la sua passione e manifestando il proposito di vendicarsi per l'amore non corrisposto, minacciando di uccidere la Carmen e la sua piccina.

Questi i precedenti. La donna, angosciata per le malevoli voci diffuse dal nipote, turbata dalle sue minacce, decise di porre fine alla situazione con un definitivo colloquio, a Roma, con il Giuseppe, presente il cognato Angelo che aveva permesso a seguirla nel viaggio. Il dramma si verificò poi come si è narrato.

Difesa dagli avvocati Dal Fiume e Simonetti, l'imputata è comparsa stamane alla prima udienza del processo.

L'imputata, che sembra non recare i segni della lunga detenzione preventiva, ha aspetto piacente; indossa un cappotto nero molto ampio; i lunghi capelli neri, inanellati, le ricadono sulle spalle; il volto è pallido, dai tratti minuti.

In apertura d'udienza, l'on. Mario Jannelli e l'on. Nunzio Carolea, parenti di Parte Civile per la famiglia Lerro, hanno annunciato al presidente che, per accordi intervenuti fra i familiari della vittima, che non vogliono aggravare la frattura fra di loro, ritirano la costituzione di Parte Civile.

Il gruppo dei Lerro è numeroso: sono cinque fratelli, fra i quali figurano il padre della vittima, il marito dell'imputata e uno dei testi essenziali, Angelo, che accompagnò Carmen Sesso a Roma.

Il presidente Taugheri, dopo avere brevemente riassunto le basi del processo, dovendo interrogare Carmen Sesso intorno ai retroscena [illegible] i rapporti avvenuti o meno fra i due, decide che l'udienza, almeno per la parte che riguarda la deposizione dell'imputata, prosegua a porte chiuse.

Angelo Nizza

La vittima Peppino Lerro

Altro inutile confronto con lo smemorato di Quarto

L'illusione dolorosamente svanita di una vedova torinese

Genova, giovedì sera.

Un altro penoso inutile confronto per il riconoscimento dello «smemorato di Quarto» si è svolto ieri all'Istituto psichiatrico di Genova. Una donna di Torino, Orlanda Brenza, ved. Mancosu, di 47 anni, si presentava alla Squadra Mobile, chiedendo di poter vedere lo smemorato. Ella aveva in mano una copia di giornale con la fotografia del Mancosu; le sembrava di riconoscere in lui il proprio marito, Antonio Mancosu, nativo di Villamassargia (Cagliari), di 56 anni, disperso nel 1943 in Bosnia, dove combatteva.

La diversità esistente tra i due cognomi — spiegava la donna — non la scoraggiava, poichè il ricoverato non era neppure certo della sua generalità. La povera donna veniva invitata a non illudersi sulla possibilità di riconoscere il marito nel Mancosu; tuttavia veniva accompagnata all'ospedale di Quarto dove, col permesso dei sanitari, ella veniva messa al cospetto dell'uomo che riteneva fosse suo marito.

La Brenza lo fissava a lungo, chiamandolo per nome nella speranza di un cenno rivelatore; ma il Mancosu rimaneva del tutto impassibile. Soltanto quando la donna, sconvolta per il dolore, scoppiava in lacrime, il povero smemorato si agitava e doveva essere subito condotto via dagli infermieri.

Ferita a coltellate dal fidanzato respinto

Napoli, giovedì sera.

Filomena De Santis, di 24 anni, è stata ferita stamane a coltellate dall'ex-fidanzato respinto Salvatore Benitozzi, di 25 anni.

Il fatto è avvenuto nell'affollata via Pignatelli, nella zona del «Gesù», dove il giovane, incontrata la De Santis che si recava al lavoro in una vicina fabbrica di calzature, le si è avvicinato chiedendo di poterla accompagnare. Poco dopo, il Benitozzi pregava la donna di [illegible] riallacciare il legame.

Al rifiuto della De Santis, il Benitozzi ha risposto prima con invettive e quindi, estratto un coltello, colpendola alla regione lombare. Compiuto il crimine, il feritore si è dato alla fuga scomparendo nella folla.

La giovane donna, trasportata in un vicino ospedale, vi è rimasta ricoverata. La polizia ricerca attivamente l'accoltellatore.

«GESTO DI CORTESIA» DI VENTI SCARICATORI INGLESI

Sospendono lo sciopero per aiutare la Regina madre

Doveva imbarcarsi sul «Queen Elizabeth», ma nessuno voleva portare a bordo i suoi 75 bauli - Sfidando le rappresaglie dei compagni, venti facchini si sono offerti segretamente - «Corriamo dei rischi, ma preferiamo dare una mano alla mamma della Regina»

(Dal nostro corrispondente)

Londra, giovedì sera.

Venti scaricatori del porto di Southampton hanno ieri sfidato l'ira dei loro duemila compagni di lavoro e il pericolo di una espulsione dal loro sindacato per compiere un «gesto di cortesia». La persona per cui questi venti uomini hanno così tanto rischiato è Elisabetta, la Regina madre.

Ieri pomeriggio, la Regina madre giungeva a Southampton e s'imbarcava sul transatlantico Queen Elizabeth per recarsi per una breve visita ufficiale negli Stati Uniti. La nave dovrebbe salpare per New York oggi, ma non è da escludersi un ritardo nella partenza avendo deciso — ieri sera — anche i piloti dei rimorchiatori di entrare in sciopero. Salita a bordo la Regina madre, sorgeva il problema d'imbarcare anche i suoi settantacinque bauli giacenti sulla banchina: tutti i portuali di Southampton avevano infatti incrociato le braccia per solidarietà con i loro compagni londinesi, e i marinai del piroscafo [illegible] la impresa di [illegible] di tutto il necessario per il lungo viaggio.

Gli altri 1100 passeggeri erano arrangiati da soli: avevano messo bauli e valigie sui speciali carrettini e si erano portati da soli il loro bagaglio a bordo. Ma non si poteva certo chiedere alla madre della Regina di seguire il loro esempio, e per di più il bagaglio reale consisteva non di poche valigie, ma di ben 75 grossi bauli, un carico voluminosissimo.

La questione fu discussa dal comandante del Queen Elizabeth e dal segretario privato della Regina madre e venne deciso di telefonare al locale comando militare e chiedere l'invio di un certo numero di soldati. Fu in questo momento, quando il compito di caricare il bagaglio reale stava per essere affidato ad un reparto militare, che venti scaricatori salirono a bordo del transatlantico e posero le loro braccia e le loro spalle al servizio della Regina madre.

— Volete un compenso per questo lavoro? — chiese il comandante.

— Nulla — risposero i venti scaricatori —, è una cortesia che vogliamo fare alla madre della Regina. Non si può lasciare il suo bagaglio giacente sulla banchina.

— Vi rendete conto che correte il pericolo di essere puniti da parte del vostro sindacato?

— Sì, ma siamo pronti a correre questo rischio. Cercheremo di far in modo che nessuno lo venga a sapere.

E così i venti scaricatori portarono a bordo i 75 bauli. Alla fine del lavoro, quando i giornalisti si avvicinarono per qualche informazione, i venti uomini si rifiutarono di rivelare i loro nomi. «Se si venisse a sapere chi siamo — dissero — potremmo essere puniti dal sindacato e diverremmo forse vittime dell'ostilità dei nostri compagni. Nessuno ci parlerebbe più per mesi, ci verrebbe dato l'ostracismo».

E un anziano scaricatore aggiunse: «Non è tanto per me, è per mia moglie. Se si sapesse che ho infranto gli ordini di sciopero, le mogli degli altri scaricatori non le rivolgerebbero più la parola. Certi negozi del rione si rifiuterebbero persino di servirla».

Ma sono veramente riusciti questi venti uomini a tenere nascosta la loro identità? E' improbabile. Altri portuali vagabondavano sulla banchina quando i bagagli reali vennero caricati a bordo, e non è da escludersi che alcuni di loro fossero «osservatori» del sindacato alla caccia di crumiri. I venti scaricatori si rendevano perfettamente conto di tutti questi rischi: ecco perchè il loro «gesto di cortesia» ha un particolare valore.

Le ultime notizie sullo sciopero dei portuali sono fosche e preoccupanti. Nelle ultime ventiquattro ore, infatti, lo sciopero si è esteso ai porti di Hull, Southampton, Rochester e Garston, tutti stamane totalmente paralizzati. Gli altri porti toccati dalla agitazione sono Londra, dove lo sciopero è totale, Liverpool, e Birkenhead dove i due terzi dei lavoratori hanno incrociato le braccia. La posizione, in cifre, è oggi questa: dei 76 mila lavoratori portuali britannici 51 mila sono in sciopero, assai più della metà. Il danno economico al Paese è colossale e nessuno spiraglio di luce si prospetta all'orizzonte.

Mario Ciriello

Innamorati a prima vista si sposano 60 anni dopo

NEW YORK, giovedì sera.

Due vecchi canadesi che avevano partecipato 60 anni fa ad una cerimonia nuziale nel Minnesota, e che si innamorarono al loro primo incontro, si sposeranno domani ad Hartford, nel Connecticut.

Si tratta della signora Mary V. Brodeur, di 75 anni, e di Arthur O. Gauthier, di 79, i quali si incontrarono e si innamorarono nel 1894 durante la cerimonia del matrimonio di un fratello della signora Brodeur.

Da allora la Brodeur ed il Gauthier andarono ognuno per la propria strada e non ebbero più occasione di vedersi. Più tardi, in località differenti, si sposarono e da qualche anno sono entrambi vedovi. Domani rinnoveranno in chiesa l'uno a fianco dell'altra, ma [illegible] nella chiesa [illegible] parte alcuni dei loro figli, nipoti e pronipoti.

La signora Brodeur ha dichiarato ai giornalisti: «Si tratta di un caso di amore a prima vista. Sono così felice di sposare il primo uomo che mi abbia fatto palpitare il cuore».

La villa svaligiata presso Rapallo

Arrestati i ladri dei 12 milioni di gioie

Dodici membri della banda assicurati alla giustizia - Il minuzioso piano del furto compiuto nel marzo scorso - Sulle tracce del ricettatore amico di Thea Ganzaroli

Salerno, giovedì sera.

La più brillante e positiva operazione dei carabinieri di Salerno è terminata ieri, in collaborazione con quelli di Genova, con la denuncia alla Procura della Repubblica dell'associazione a delinquere dell'intera banda Bisogno, che è responsabile del furto di gioielli per 12 milioni in danno dei coniugi Jerih, di Genova, furto sensazionale seguito subito dopo da una truffa, sempre in danno dei Jerih, per 800 mila lire, di furti per l'ammontare di altri 10 milioni, truffe ed estorsioni per altri 12 milioni e di un cumulo di reati accessori.

I denunciati, in stato d'arresto sono: il capobanda Gennaro Bisogno, di 41 anno; Giuseppe Cositore, di 41 anni; Raffaele De Martino, di 26 anni; Giuseppe Fedele, di 46; Antonio Vaccaro, di 27; Domenico Bassano, di 40; Alfredo De Stefano, di 33; Raffaele Melo, di 30; Salvatore Pisonti, di 64; Gaetano Pica, di 56; Rosario Cosentini, di 27; Mario Loreto, di 48 anni.

I denunciati ancora irreperibili sono: Raffaele Nisco, di 32 anni; Gennaro De Prisco, di 39; Anacleto Quartirolo, di Nello, di 31, da Genova; Filomena Noschese, di 33, da Genova, amante del Quartirolo; un certo «Nando» di Roma, non meglio identificato.

Da tutta l'attività di questa banda si ricorda la parte che riguarda il furto dei gioielli di Genova. Nel marzo scorso il capobanda Bisogno conobbe a Genova la Filomena Noschese, amante del genovese Quartirolo, altro pregiudicato, e divenne amico dei due. Il Quartirolo, venuto a conoscenza dell'attività del Bisogno, si diede da fare per preparare un colpo sensazionale. Così, recatosi diverse volte a San Michele di Pagana, presso Rapallo, ove è la villa dei Jerih, preparò le basi per il furto.

Il piano minuzioso e preciso lo sottopose al Bisogno che, tornato a Salerno, scelse gli uomini adatti. Essi furono il Loreto, il De Martino, il Cositore e il Pisonti. Ma occorreva del denaro per poter muovere tutta quella gente e preparare il colpo. Il finanziatore fu trovato nella persona del Gambardella, il quale versò la somma occorrente.

Operato il furto, i gioielli furono trasportati a Napoli e offerti al comm. Pietro Feraiso, che non possedendo la cifra di 3 milioni, richiesti in contanti, dovette declinare la compera. Successivamente furono venduti a Roma per 5 milioni al fantomatico Nando. Costui è un mediatore romano, ora ricercato dai carabinieri.

La banda Bisogno, poco dopo il furto, inviò un suo uomo, ossia il Nisco, dai Jerih e facendo balenare loro la possibilità del recupero dei gioielli, riuscì a truffare ai coniugi la somma di 800 mila lire.

Il fantomatico «Nando» è un buon amico dell'esistenzialista ferrarese Thea Ganzaroli, nota per l'affare Montesi, tant'è vero che i due sono stati diverse volte a Salerno e a Vietri sul Mare.

Tutto l'andirivieni dei due in una grossa automobile americana aveva lo scopo di sistemare altrove il tesoro accumulato, oro e preziosi, e che doveva essere trasportato in Calabria; precisamente a Catanzaro, ove la coppia ha dimorato diverso tempo in quell'«Hôtel Jolly».

Panico in un villaggio canadese

Fugge dal manicomio carico di tritolo

Il pazzo avrebbe potuto far saltare mezzo paese - Abbattuto da un agente a colpi di randello

EDMONTON, giovedì sera.

Due giorni or sono la polizia di Edmonton annunciava l'evasione dal manicomio criminale di Leduc, piccola località situata a una cinquantina di chilometri a sud della città, di un pazzo criminale, certo Bruno Zegula di 29 anni. Il pericoloso individuo era stato segnalato alla periferia di Edmonton e immediatamente la polizia si era messa sulle sue tracce per catturarlo.

Tuttavia solo stamane è stato possibile trarre in arresto il Zegula e l'operazione, che apparentemente non aveva nulla di sensazionale, ha richiesto la massima prudenza e decisione in quanto un errore degli agenti sarebbe potuto costare centinaia di vittime e danni ingentissimi.

Individuato da un agente questi si avvicinava al pazzo con la scusa di chiedergli una informazione. Il Zegula, nulla sospettando, rispondeva alla richiesta del suo interlocutore, dopo di che proseguiva per la sua strada. Appena voltate le spalle l'agente ritornava sui suoi passi e, con un colpo ben assestato di sfollagente, aveva ragione dell'individuo prima che questi potesse fare la minima resistenza: lo Zegula crollava al suolo svenuto.

Solo ad operazione finita è stato rivelato che al momento della cattura il Zegula portava addosso una bottiglia di nitroglicerina ed un quantitativo di tritolo la cui esplosione avrebbero fatto saltare in aria per lo meno la metà degli edifici della via lungo la quale egli stava camminando tranquillamente.

Si difende non ricordando il truffatore di Mondovì

Stamane dinanzi ai giudici del tribunale Antonio Pluto, falso ispettore scolastico e autentico gabbamondo - Il P.M. ha chiesto per lui la condanna a 4 anni di reclusione

(Dal nostro inviato)

Mondovì, giovedì sera.

E' comparso stamane di fronte al Tribunale di Mondovì (presidente Squarrotti, giudici Della Terza e Rossi; P. M. Caravaggi,) il noto truffatore Antonio Pluto, nativo di Smirne, con un bagaglio abbondante di imputazioni.

A parte di essersi presentato con un falso diploma di laurea a un notaio di Cremona per farsene rilasciare una copia come se si trattasse di un duplicato autentico e, attraverso la copia, trarre poi in inganno qualche ingenuo, a parte d'aver comperato a Lugano, tutto in una volta, 28 sigari, 218 sigarette, 3 pacchetti di trinciato e averli portati con sè in Italia senza darne notizia alla dogana, vi è il fatto di essersi nominato motu proprio ispettore del Ministero della Pubblica Istruzione e quindi, attraverso questa nomina o vantando altre alte influenze, indotto molte persone in errore, ricavandone denaro.

Unico merito del suo millantato credito sarebbe stato quello di aver fatto ottenere a Frabosa Soprana un acquedotto inesbbiatosi poi negli uffici del Genio Civile di Cuneo.

Di altezza media, elegante, il Pluto indossa un vestito marrone con camicia azzurro-pallido sulla quale spicca una cravatta azzurro-spinto a disegni bianchi. La sua folta capigliatura nera e ondulata è impomatata con cura. Egli parla con voce sottile, quasi afona. Non ricorda molto: è la sua unica forma di negare. Del notaio e dei tabacchi non si parla.

Si fece dare, è vero, 170 mila lire da Baldassarre Macchi e da Ines Del Rio per la concessione di un chiosco a Roma; la concessione non venne, ma egli aveva cominciato a restituire il denaro, quando l'uomo morì. Non possiamo sapere se Elisa Scalai gli diede oppure no 150 mila lire per poter ottenere un posto da insegnante di canto a 60-62 anni, perchè la vittima è assente.

Il grosso dell'affare si concentra intorno a don Attilio Molino, che versò all'imputato 93 mila lire dietro speranza di ottenere un sussidio di due milioni per una sua colonia di bambini poveri a Bardonecchia, e alla signorina Olga Basso, la quale, a più riprese, gli ha dato pare 100 mila lire. Risulta dal dibattimento che don Attilio Molino versò il suo denaro a titolo di prestito, e quanto alla signorina Basso resta nell'aria un dubbio soffuso sulle ragioni della ingenua generosità.

Maestra in concorso, ella si lasciò sedurre dalla vantata qualifica di ispettore scolastico del Pluto con la speranza di trarne vantaggio. Fu soltanto raggirata con astuzia o c'era di mezzo anche una relazione sentimentale? Tutte e tre le cose insieme, sembra, quantunque la terza sia maggiore importanza e quella della speranza.

D'un semplice raggiro è invece stato vittima il casalese Pietro Cerruti, disoccupato da quattro anni, al quale il Pluto domandò 50 mila lire per fargli ottenere un impiego. Glielo diede e l'impiego non venne. Il Pluto consigliava di «star tranquillo», ma, dice la vittima, «tranquillo non ero», e così lo denunciò.

Il Pubblico Ministero, che riepiloga brevissimo, domanda la condanna di Pluto a 4 anni di reclusione e a 25 mila lire di ammenda.

La sentenza a stasera. Difende l'imputato l'avv. Bertone di Cuneo.

s. s.

Il presidente Einaudi a Massa pel decennale della Resistenza

Roma, giovedì sera.

Il Presidente della Repubblica, accompagnato dalla consorte, è partito stamane dalla stazione Termini per Massa, dove assisterà alle cerimonie per il decennale della Resistenza. Nello stesso treno hanno preso posto il sen. Cingolani e l'on. Pacciardi. Il Capo dello Stato è accompagnato dal consigliere militare, gen. Marazzani, e dal prefetto Chiaramonte.

Durante le odierne cerimonie il gonfalone della città sarà decorato dal Presidente con la medaglia d'oro.

Rimane per un'ora infilzata in un paletto

La raccapricciante avventura di una ragazza - In condizioni disperate all'ospedale

Milano, giovedì sera.

Di una raccapricciante sciagura è rimasta vittima, ieri sera, una ragazza dello stabile contrassegnato col n. 181 di viale Sarca.

La diciassettenne Rita De Pandis, di Carmelo, abitante in quella casa con i genitori, cadendo da un muro su un paletto sottostante, è rimasta infilzata producendosi la lacerazione del basso ventre. In quella dolorosa posizione la poveretta ha dovuto rimanere per oltre un'ora perchè era impossibile toglierla senza provocare una maggiore lacerazione.

La giovane, quando finalmente potè essere liberata da alcuni soccorsi, dai vigili della Croce Rossa e da un medico, è stata trasportata immediatamente all'ospedale di Niguarda, dove versa in condizioni disperate.

La ragazza era scesa in cortile per intrattenersi con alcuni amici ed amiche. Di temperamento vivace, si era messa subito a giocare ed era salita sul muretto; ad un tratto, perduto l'equilibrio, scivolava andando a finire su un paletto spuntato infisso nel terreno. Un urlo lacerante metteva in allarme gli inquilini dello stabile e gli stessi genitori della ragazza che accorrevano spaventati per prestarle soccorso.

A Belforte di Ovada

Numerosi interrogatori per il furto nella chiesa

Ovada, giovedì sera.

Una decina di persone sono state stamane interrogate in merito al furto con scasso avvenuto ieri nella chiesa parrocchiale di Belforte di Ovada. Come è noto, i ladri, dopo aver aperto con chiavi false la nicchia in vetro nella quale è custodita la statua di S. Antonio, si impossessavano di una catenina d'oro e di alcuni cuori d'argento. I lestofanti forzavano poi le cassette delle elemosine e si impossessavano di tutto il loro contenuto.

Unica traccia dei ladri, l'impronta di una mano rimasta sculpita sul vetro della nicchia.

Arrestato l'uccisore dell'operaio di Bergamo

E' un vecchio cacciatore che sparò mirando ad una lepre e poi fuggì, non osando denunciare l'accaduto

Bergamo, giovedì sera.

E' stato arrestato l'uccisore dell'operaio Gerolamo Paris di 56 anni, da Calusco d'Adda, rinvenuto cadavere sulla riva del fiume ieri mattina.

Si tratta, come si supponeva, del cacciatore Angelo d'Adda, di 61 anni, da Cornate. Egli ha ammesso il fatto attribuendolo a disgrazia di caccia.

Secondo la sua deposizione, mentre nella mattinata di martedì egli inseguiva una lepre nella macchia, aveva sparato due colpi di fucile che malauguratamente avevano investito il Paris, chino a raccogliere funghi.

Convinto di averlo ucciso, il cacciatore aveva trascinato il corpo inanimato del Paris su uno spiazzo vicino, allontanandosi poi senza avere il coraggio di denunciare l'accaduto. Dal referto medico sembra che il Paris sia morto alcune ore dopo in conseguenza della gravità delle ferite.

Ladro colto in flagrante si butta dalla finestra

Verona, giovedì sera.

Un cameriere disoccupato, Angelo Pancot di 23 anni da Treviso, munitosi di una chiave falsa, è riuscito ad introdursi nel pomeriggio di ieri nella stanza di un grande albergo cittadino. Scoperto mentre era intento a rovistare nei cassetti di un armadio, si è lanciato dalla finestra nel cortile, da un'altezza di circa cinque metri, quindi, rialzatosi incolume, si è arrampicato su di un albero e da questo ha scavalcato il muro di cinta. Una battuta nei dintorni, immediatamente organizzata dalla polizia, ha avuto esito negativo. Erano già svanite le speranze di acciuffare il ladro acrobata, quando invece verso sera è stato rintracciato in un fosso ad alcuni chilometri dalla città dove si era rifugiato prima di perdere i sensi.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

TORINO - A. VIII - N. 250
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-043 al 40-949

STAMPA SERA

GIOVEDI' VENERDI'
21-22 Ottobre 1954
L. 25 (sped. in abb. postale)

L'ascensione della morte di Paulette Weber

Paulette Weber, l'intrepida cinquantacinquenne francese che contava al suo attivo 200 ascensioni in pallone, fotografata al momento dell'inizio del tragico volo che doveva costarle la vita. Partita da Peronne, ella contava di effettuare uno sbalorditivo balzo posandosi il più lontano possibile in Inghilterra. Ma il vento, dapprima favorevole, la tradì e la trascinò verso le acque danesi, dove precipitò. Il suo cadavere fu rinvenuto da due pescatori.

La Lollo a Buckingham Palace?

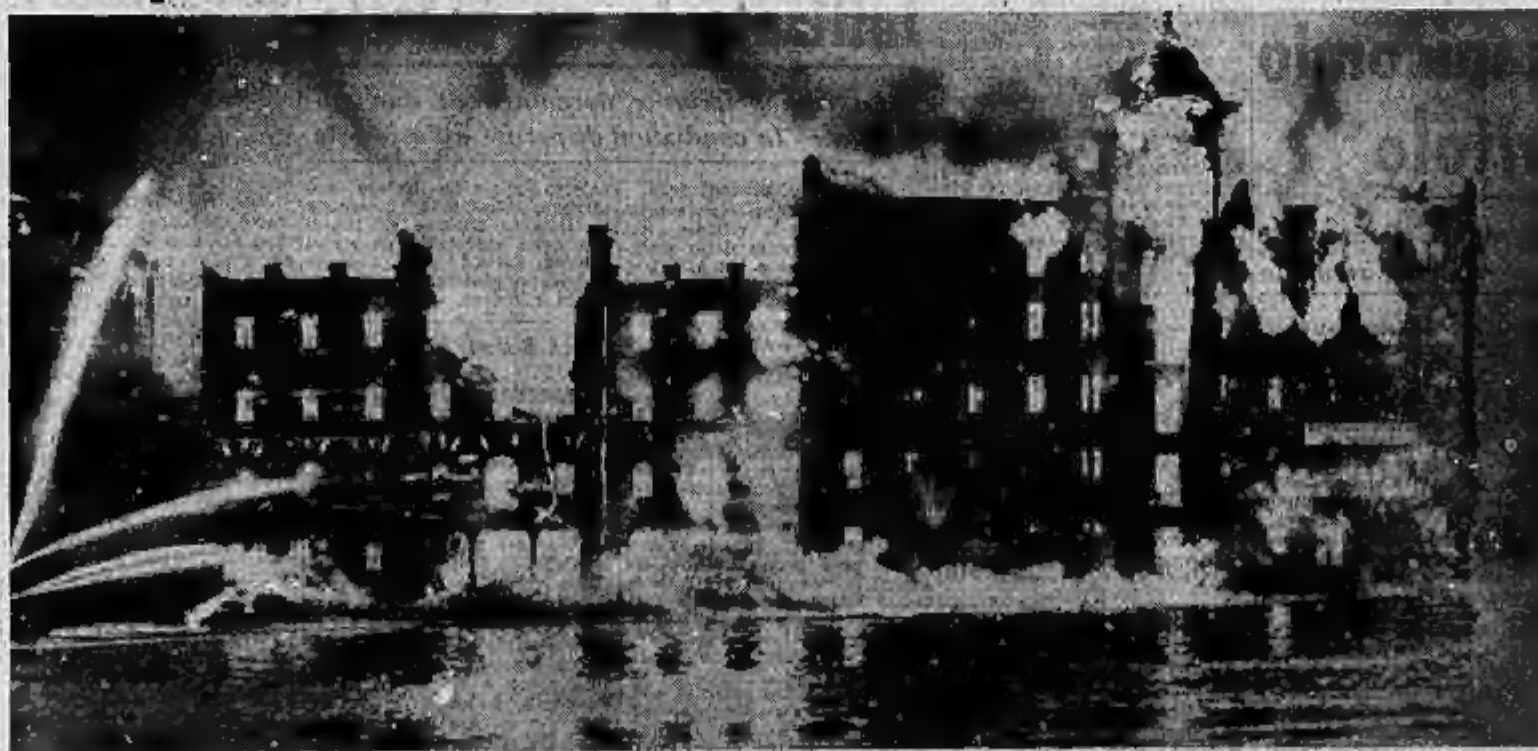
Di ritorno dagli Stati Uniti, ove ha avuto alla Casa Bianca un cordialissimo colloquio col Presidente Eisenhower, Gina Lollobrigida si recherà a Londra il 28 prossimo. In occasione della Settimana del cinema italiano nella capitale inglese, ella assisterà alla prima di « Pane, amore e fantasia ». Si dice che la regina Elisabetta riceverà a Buckingham Palace la Lollobrigida e altre tre note attrici.

Bimba al bagno

Una minuscola danese di soli quattro mesi che non teme l'acqua. Il piacere del bagno è nel suo volto.

Alla parata della canzone e della danza

Le rappresentanti dell'India (da sinistra), Spagna, Austria e due graziose stelline inglesi che insieme ad altre numerose ragazze di tutti i Paesi hanno partecipato alla « Parata internazionale della canzone e della danza », organizzata nei giorni scorsi a Londra.

Impressionante incendio ad Amsterdam

A Zaandam, presso Amsterdam, uno spettacolare incendio ha completamente distrutto i grandi magazzini generali situati sulle rive di un canale. Sono rimaste incenerite notevoli quantità di cereali, grani e cacao. I danni sono enormi.

Torna Campbell

L'audace motonauta Ronald Campbell si sta allenando per tentare di battere il record mondiale di velocità per entrobordo. Egli sta provando uno speciale casco munito di un respiratore a ossigeno e una cabina stagna dotata di un dispositivo che ne permette l'apertura a scatto nel caso che il suo bolide dovesse affondare. Nella foto in alto, accanto a Donald Campbell vi è un sommozzatore che collabora agli esperimenti. In basso, Campbell fotografato nella cabina stagna.